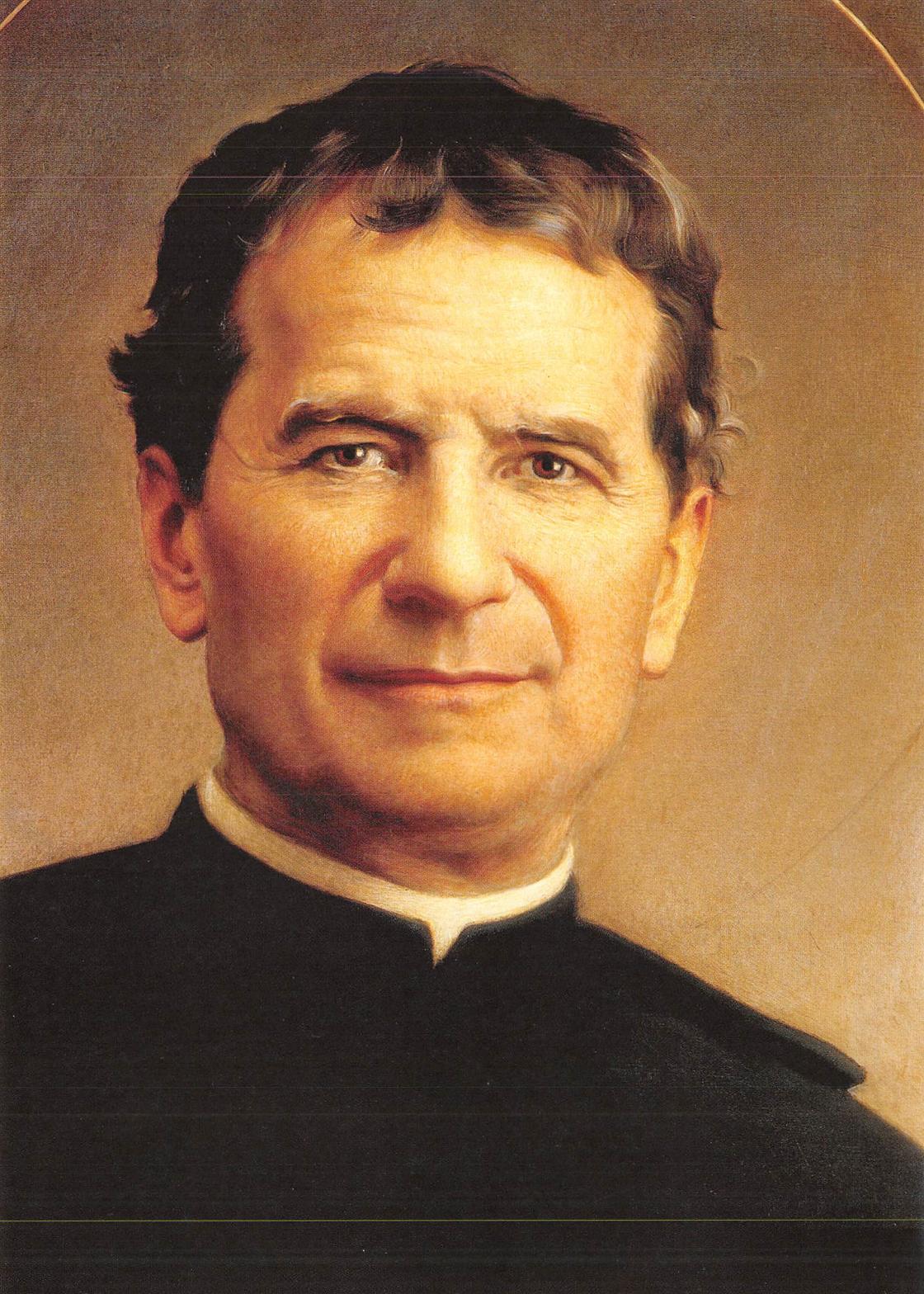


il colle **don bosco**



il colle don bosco

- 
- don bosco: dai becchi a torino valdocco, fino al mondo intero
 - dov'è nato don bosco?
 - la casetta di giovanni bosco
 - casa cavallo e graglia
 - casa del fratello giuseppe
 - museo della vita contadina dell'800
 - santuario di maria ausiliatrice
 - monumento a giovannino giocoliere
 - monumento a mamma margherita
 - tempio di don bosco: un po' di storia
 - la chiesa superiore
 - la chiesa inferiore
 - museo etnologico missionario
 - istituto salesiano bernardi semeria
 - il centro di formazione professionale
 - la casa dei giovani
 - il ristoro mamma margherita
 - il papa giovanni paolo II
 - attività pastorale e grandi raduni
 - qui è vissuto domenico savio
 - i luoghi della giovinezza di don bosco



don bosco:

dai becchi a torino valdocco, fino al mondo intero



San Giovanni Bosco nasce il 16 agosto 1815 ai Becchi (frazione Morialdo del comune di Castelnuovo d'Asti), nella cascina Biglione dove il padre lavorava come mezzadro.

Non ha ancora due anni e rimane orfano di padre che muore per una polmonite fulminante l'11 maggio 1817.

Con la madre, i fratelli e la nonna, la famiglia Bosco si trasferisce nella tettoia acquistata dal padre e adattata dalla mamma ad abitazione (novembre 1817): "Questa è la mia casa" dirà don Bosco. Qui riceve la preziosa educazione di Mamma Margherita; qui, a nove anni, ha il sogno profetico della sua futura missione.

A 12 anni (febbraio 1827), per motivi familiari, fa l'esperienza del lavoro fuori casa, presso i signori Moglia a Moncucco. Vi rimane oltre due anni alternando lavoro, lettura e preghiera. Si fa ben volere da tutti.

Nel settembre del 1829, dopo una predica ascoltata presso la chiesa di Buttigliera, nel ritorno a casa incontra don Calosso. Gli diviene amico.

L'anziano sacerdote diventa il suo primo insegnante di latino e la sua guida spirituale. In lui pone ogni confidenza. Ma nel novembre 1830 don Calosso muore improvvisamente. "Con lui, scrive don Bosco, moriva ogni mia speranza".

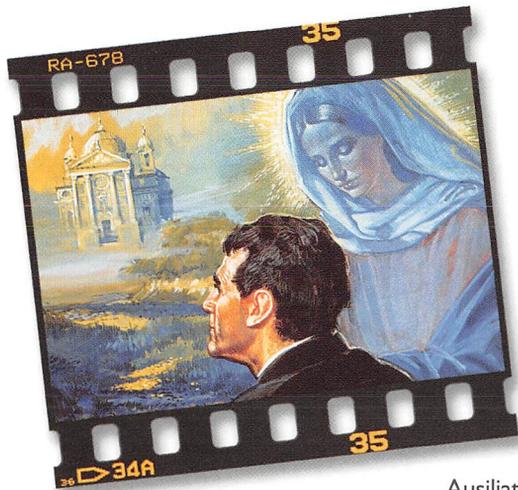
Nel 1831, poiché vuole studiare e diventare prete, frequenta un corso di latino a Castelnuovo, senza grandi risultati. Si trasferisce allora a Chieri per continuare la scuola. Saranno anni faticosi e difficili, ma splendidi per i brillanti risultati, per la stima da parte di insegnanti e compagni, per le belle amicizie.

Il 25 ottobre 1835, a vent'anni, nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo, riceve l'abito ecclesiastico ed entra subito nel seminario di Chieri.

Il 5 giugno 1841 Giovanni è ordinato sacerdote. È don Bosco!

L'8 dicembre dello stesso anno, festa dell'Immacolata, nella chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino incontra provvidenzialmente Bartolomeo Garelli, un giovane emigrato a cui fa il primo catechi-





sno. Nasce così l'Oratorio di don Bosco. Ma per 5 anni le centinaia di ragazzi che accorrono a lui non hanno una dimora fissa. Sono gli anni difficili dell'*oratorio migrante*.

Nella Pasqua del 1846 finalmente l'oratorio ha la sua stabile dimora: un prato e la tettoia Pinardi. Da lì tutto!

Dà inizio all'accoglienza di giovani in difficoltà, organizza laboratori professiona-

li, scuole. Cerca e trova collaboratori, sacerdoti e laici, per far fronte alle crescenti esigenze di centinaia di ragazzi.

Nel 1854 dà inizio alla Congregazione Salesiana, per dare continuità alla sua opera.

Nel frattempo dà vita anche alla Associazione dei Cooperatori Salesiani che assumono, nel mondo, da laici, la stessa missione di don Bosco.

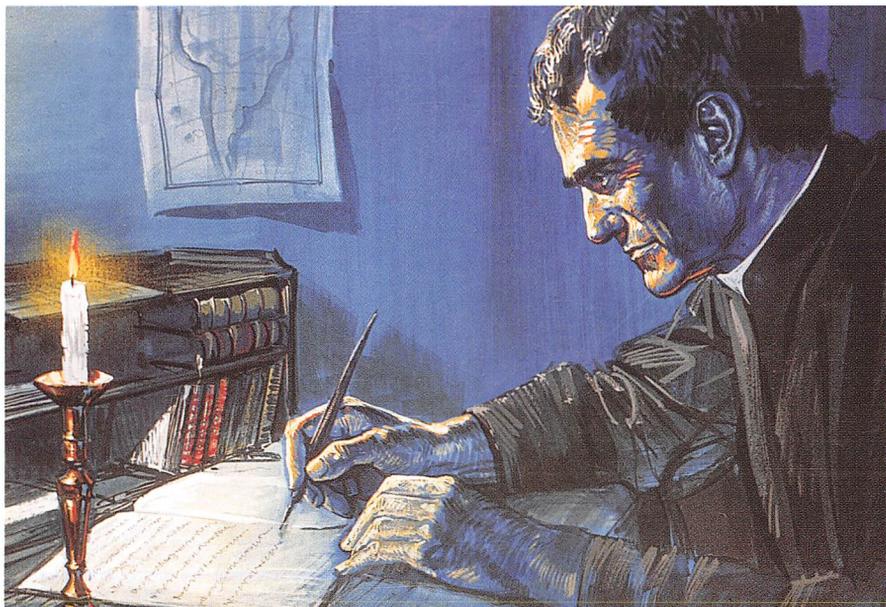
Nel 1872, con Santa Maria Domenica Mazzarello fonda l'Istituto delle Figlie di Maria

Ausiliatrice, che fanno per le ragazze quanto i Salesiani fanno per i ragazzi.

Nel 1875 parte la prima spedizione di missionari per l'Argentina. Incomincia così la grande avventura che porta l'azione di don Bosco in tutto il mondo.

All'alba del 31 gennaio 1888 muore.

Nel 1929 è dichiarato beato e nella Pasqua del 1934 nella Basilica Vaticana a Roma è proclamato santo da Papa Pio XI.



dov'è nato **don bosco?**

Molti ci chiedono: "Dov'è nato don Bosco?". È nato in questa cascina, detta "cascina Biglione" che oggi non esiste più. Venne abbattuta tra il 1957 e il 1958 per far luogo al grande Tempio. Solo a seguito di meticolosi studi del prof. Secondo Caselle di Chieri si poté scoprire che qui era nato don Bosco, poiché qui la famiglia Bosco aveva un piccolo appartamento a loro riservato come mezzadri dei signori Biglione.

Francesco vi era venuto con la prima moglie, Margherita Cagliero, morta nel 1811. Qui aveva portato la seconda moglie, Margherita Occhiena di Caprioglio, che aveva sposato nel 1812. Ebbe due figli: Giuseppe (1813-1862) e Giovanni (1815-1888), ai quali si aggiungeva Antonio (1808-1849) avuto dalla prima moglie.

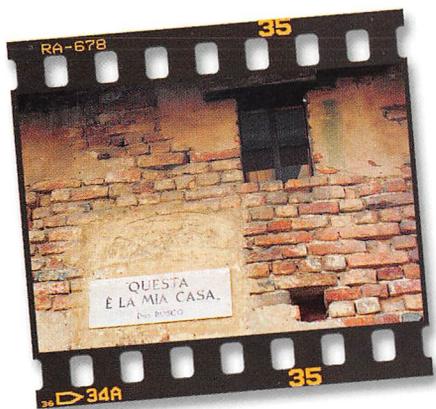
Margherita lasciò questa abitazione nel novembre 1817 per trasferirsi nella tettoia comperata dal marito e che nel frattempo aveva adattata ad abitazione.

La cascina Biglione dove nacque don Bosco il 16 agosto 1815. Al suo posto, oggi, sorge il Tempio.



la casetta di **giovanni bosco**

il colle **don bosco**
6



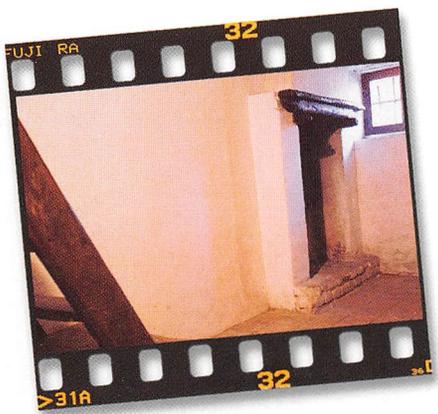
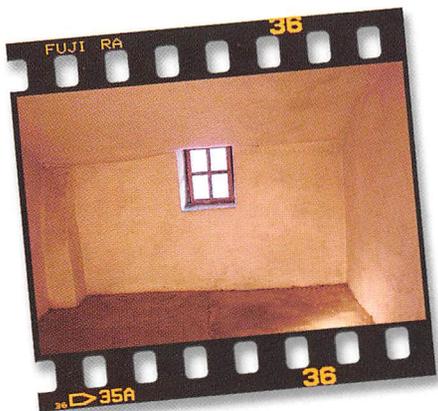
Vi abitò la famiglia Bosco dall'11 novembre 1817. Ricavata dalla tettoia, constava di una piccola tettoia ad uso ripostiglio, la stalla, cucina e piccolo portico. Al piano superiore camera da letto per Margherita e la suocera semiparalizzata, e camera da letto per i tre ragazzi. In questa stanza Giovannino a nove anni ebbe il sogno profetico della sua futura missione. Qui, tra queste povere mura, Giovanni assimilò i preziosi consigli della mamma, fece la prima esperienza della preghiera e della condivisione nella carità, sperimentò la vita di sacrificio e la presenza provvidenziale di Dio che non abbandona i poveri. Qui sentì i primi richiami alla sua specifica vocazione per i giovani.

Il primo restauro conservativo venne effettuato nel 1901 dal Beato Michele Rua, primo successore di don Bosco, dopo che i proprietari l'ebbero venduta ai Salesiani, assieme alla casa di Antonio e Giuseppe e alcuni terreni. Altri interventi si ebbero in seguito, salvaguardando sempre la sua originale fisionomia.

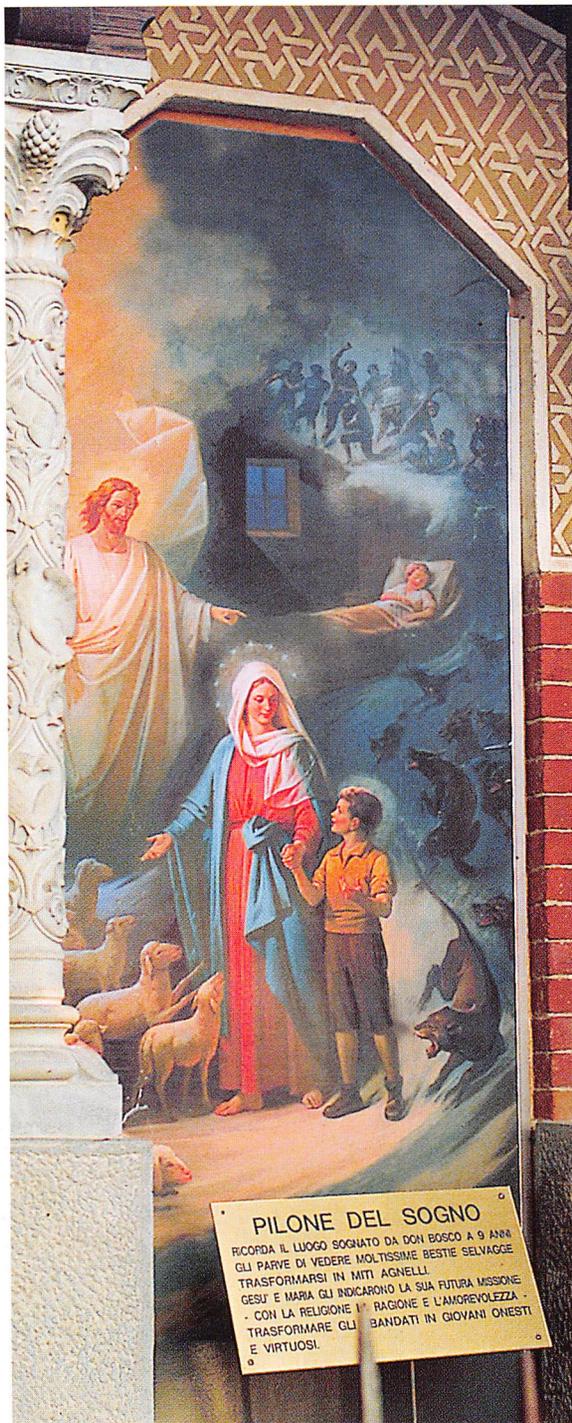


Particolari della Casetta: la “camera del sogno” e la cucina.

Poco distante il pilone del sogno che ricorda quell'evento misterioso che Giovannino Bosco subito raccontò ai suoi famigliari, conservò fisso nella mente fino alla morte e mise per iscritto nelle sue “Memorie dell'Oratorio”. È interpretato in un grande dipinto della chiesa superiore (cfr. pag. 26).



A fianco: la Casetta di don Bosco come appare oggi. Don Bosco la indicava dicendo: “La mia casa”.



PILONE DEL SOGNO
RICORDA IL LUOGO SOGNATO DA DON BOSCO A 9 ANNI
GLI PARVE DI VEDERE MOLTISSIME BESTIE SELVAGGE
TRASFORMARSI IN MITI AGNELLI
GESU' E MARIA GLI INDICARONO LA SUA FUTURA MISSIONE
- CON LA RELIGIONE LA RAGIONE E L'AMOREVOLEZZA -
TRASFORMARE GLI BANDATI IN GIOVANI ONESTI
E VIRTUOSI!



Particolari della Casetta: l'entrata alla cucina e la scaletta esterna (come appare oggi) che portava alla camera della mamma.

Sotto: La Casetta come era all'inizio del '900, pochi anni dopo la morte di don Bosco.



casa

cavallo e graglia



La Casetta di don Bosco si appoggia alla parete nord della casa Cavallo. Questa, all'interno, è stata trasformata in zona espositiva e di visita agli ambienti della Casetta. Verso l'uscita si può ammirare il monumento bronzeo a Mamma Margherita, educatrice, che accarezza il piccolo Giovanni mentre le porge la verga per essere punito in seguito ad una sua marachella. È opera di Enrico Manfrini. A pochi metri ad est c'è la casa Graglia, internamente trasformata. Queste due case ancora visibili, assieme ad altre due (casa Ronco e casa Bechis, in seguito demolite) formavano, nella borgata, il "Canton Cavallo".

Ingresso e zona espositiva di casa Cavallo, da cui si possono vedere gli interni della Casetta di don Bosco.

Sotto: Il monumento a Mamma Margherita Educatrice.



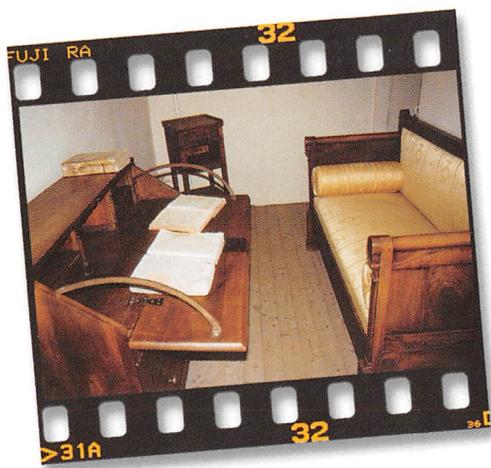
casa del fratello **giuseppe**

il colle **don bosco**

10



Il fratello Giuseppe, con i risparmi accumulati in nove anni di lavoro come mezzadro al Sussambrino (poco distante dai Becchi), poté costruirsi una casa ampia e dignitosa per accogliervi nel 1839 la famiglia, a pochi metri dalla Casetta. Si era sposato nel 1833, ebbe 10 figli, parecchi morti in tenera età. Nella nuova casa Giuseppe aveva riservato al piano superiore una camera per don Bosco quando si recava ai Becchi. Vi si conservano arredi usati dal santo e dalla famiglia Bosco.



Interni ed esterno della casa del fratello Giuseppe.



La Cappella del Rosario

A piano terra un'altra stanza venne adattata a cappella dedicata alla Madonna del Rosario che don Bosco inaugurò l'8 ottobre 1848. Qui don Bosco si recava ogni anno (fino al 1869) per la festa della Madonna del Rosario, con i suoi ragazzi che venivano ospitati per la notte nel fiennile (oggi ricostruito). Qui il 3 ottobre 1852 Michele Rua (futuro suo successore) ricevette l'abito clericale; qui il 2 ottobre 1854 don Bosco incontrò per la prima volta Domenico Savio. La Cappella del Rosario è il primo luogo sacro voluto da don Bosco in onore della Madonna.



L'incontro di don Bosco con Domenico Savio (Musio): subito si rese conto che si trattava di un ragazzo ben dotato e con il desiderio di diventare santo.



Entrata ed interno della cappellina del Rosario, ricavata nella casa del fratello Giuseppe.



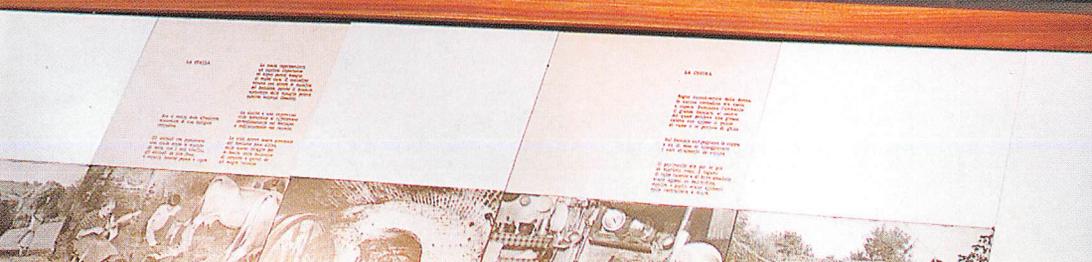
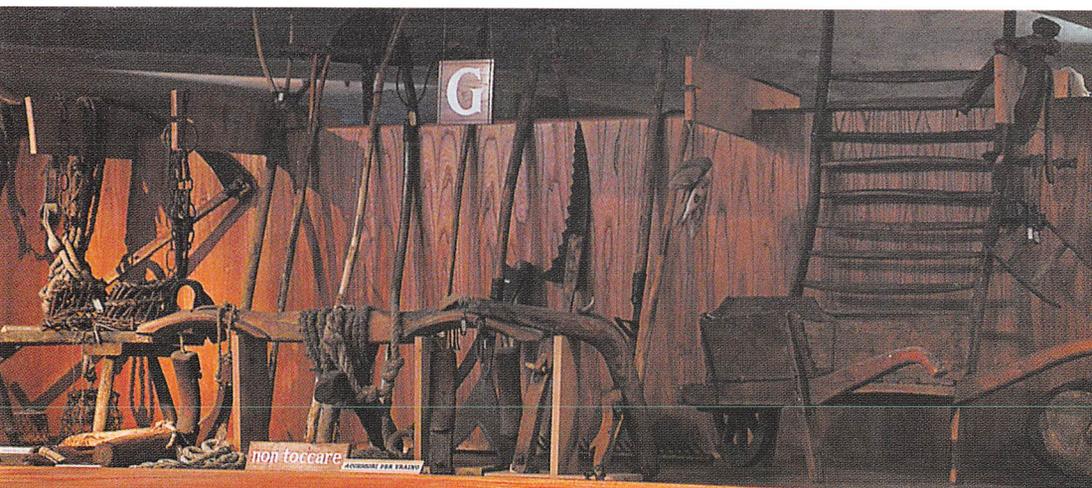


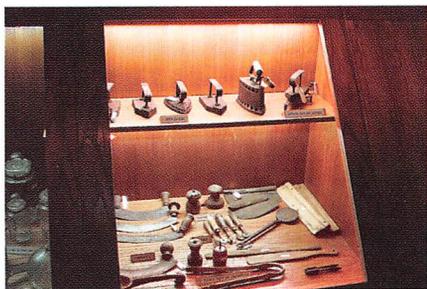
museo della
**vita contadina
 dell'800**

12 il colle **don bosco**

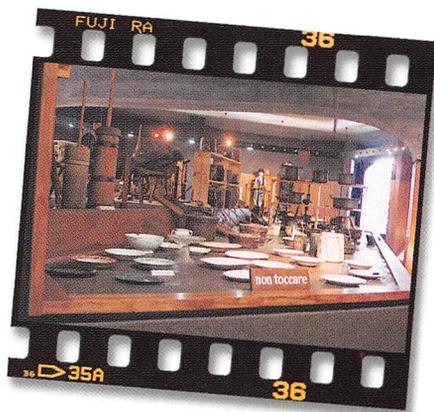


Per il centenario della morte di don Bosco (1988), tra la cascina Graglia e la casa di Giuseppe, sotto il livello dell'aia, fu ricavato un ampio salone che raccoglie una ricca esposizione di oggetti d'antiquariato e attrezzi familiari e agricoli in uso delle famiglie contadine dell'800. È di notevole interesse storico e culturale. La paziente, meticolosa raccolta è opera del salesiano Teresio Chiesa.

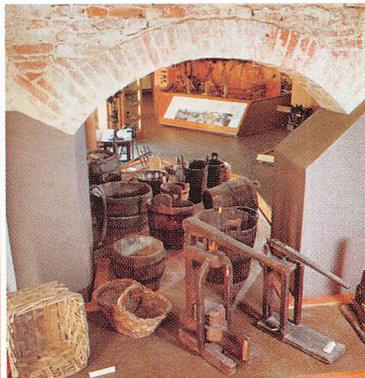
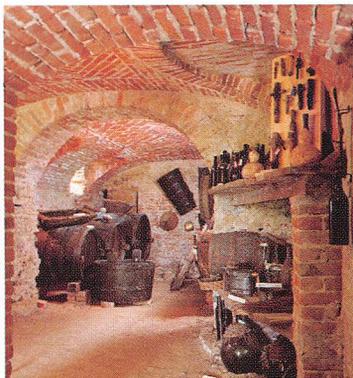
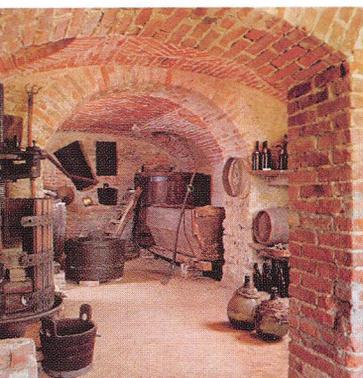
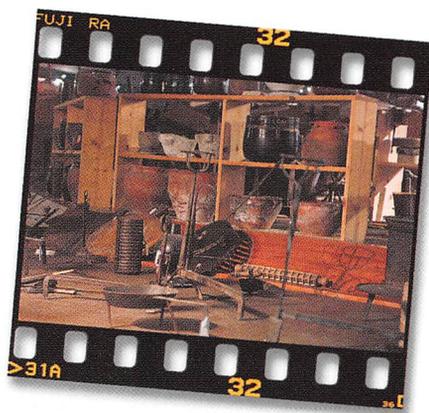




Museo della Vita Contadina dell'800: particolari dell'esposizione. Le aree tematiche riguardano: la cucina e la camera da letto, la stalla e l'allevamento, l'aia, il lavoro dei campi, la coltura dei cereali e della vite.



Nella cantina della casa di Giuseppe sono esposti gli attrezzi per la vinificazione e la conservazione del vino.





santuario di
**maria
ausiliatrice**

il colle **don bosco**

14



Nel 1915 don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, accogliendo il suggerimento del cooperatore salesiano sen. Filippo Crispolti, diede inizio alla costruzione del Santuario dedicato all'Ausiliatrice. Triplice è il motivo: celebrare il centenario della nascita di don Bosco; commemorare il centenario della istituzione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice fissata per il 24 maggio da Pio VII di ritorno dalla prigionia di Napoleone; pregare per la pace nel mondo dilaniato dalla guerra. Per questo terzo motivo i bambini di ogni nazione in guerra furono invitati a inviare il loro piccolo obolo. Le bandierine visibili sotto lo spiovente ricordano questo gentile gesto di speranza.

Fu edificato sul luogo dove sorgeva la piccola casa del fratellastro Antonio. Il progetto in stile neogotico è dell'architetto salesiano Giulio Valotti. L'attuale adattamento del presbitero è dell'arch. Graziano Romaldi. La statua lignea che sovrasta il presbitero è opera e dono della scuola professionale salesiana di Sarrià-Barcellona (Spagna).

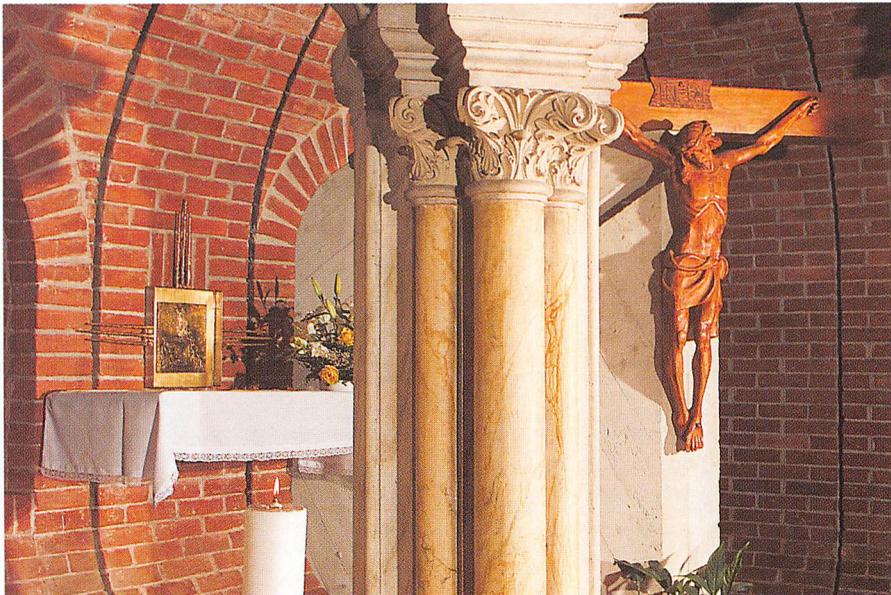
All'esterno, sul culmine dell'arco, la statua della Madonna guarda verso la stanza di Giovannino dove ebbe il sogno rivelatore nel quale gli fu assicurato che Maria sarebbe stata la sua guida e la sua maestra.

Da qualche anno il santuario è anche luogo della Adorazione Eucaristica animata dal CEM (Cenacolo Eucaristico Mariano).





Veduta d'insieme del Santuario di Maria Ausiliatrice con alcuni particolari degli esterni e degli interni: la statua sul portale, la decorazione, il presbiterio e la nicchia con la statua lignea.





monumento a
**giovannino
giocoliere**

Nell'angolo sud-est tra la casa Graglia e la casa di Giuseppe si trova il monumento che ricorda i giochi di destrezza con i quali Giovannino intratteneva ragazzi e adulti nei giorni festivi, dopo averli fatti pregare e aver esposto la predica udita in chiesa al mattino. Nel gruppo bronzeo due angeli sostengono la corda sulla quale Giovannino cammina disinvolto. La scultura è di Ennio Tesei.



monumento a
**mamma
margherita**



È posto sul prato a pochi metri dalla Casetta, nelle vicinanze della sua fontana. È la mamma di casa che attende alle faccende domestiche. Alle sue spalle alcune formelle raccontano episodi della vita di Margherita. Il monumento è un inno di riconoscenza a questa straordinaria figura di mamma, semplice e saggia, che diede i fondamentali morali e religiosi a tutta l'opera di don Bosco. Così è scritto sulla prima formella: "Contadina di grande coraggio e viva fede nella Provvidenza, crebbe i figli secondo il Vangelo con ragione, religione e amore. Intuendo la vocazione di Giovanni, dal racconto del "sogno misterioso", formò il cuore di lui alla carità verso Dio e i giovani più poveri. Volontaria e cooperatrice all'Oratorio di Valdocco, fu per tutti "Mamma Margherita" e tale resta per tanti ragazzi di Europa, America, Asia, Africa, Australia". È opera di Enrico Manfrini.

Il monumento bronzeo a Mamma Margherita e le formelle con episodi della sua vita.





tempio di don bosco:
**un po' di
storia**



L'idea di costruire un grande Tempio a don Bosco fu di don Pietro Ricaldone, IV successore di don Bosco, nel 1935. La guerra gli impedì la realizzazione che portò invece a compimento don Renato Ziggliotti, V successore di don Bosco.

Consta di due chiese sovrapposte della dimensione di metri 70x30x80 (cupola esterna). Il disegno è dell'ing. Enea Ronca. L'11 giugno 1961 venne posta la prima pietra. Il 15 agosto 1965 (150° della nascita di don Bosco) ci fu la solenne inaugurazione. Il 12 settembre dello stesso anno la benedizione della chiesa inferiore che fu aperta al culto.

Il 1° maggio 1984, conclusa la chiesa superiore con la grande statua lignea del Cristo Risorto e terminati i dipinti del salesiano Luigi Zonta (oggi coperti da una struttura lignea eretta durante il restauro del 1999), ebbe luogo la consacrazione del Tempio con le due chiese aperte al culto.

Il 3 settembre 1988 vi fece visita il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, con la beatificazione della giovane tredicenne cilena Laura Vicuña. Nel 1994 venne inaugurata nella chiesa superiore la *Via Lucis*.





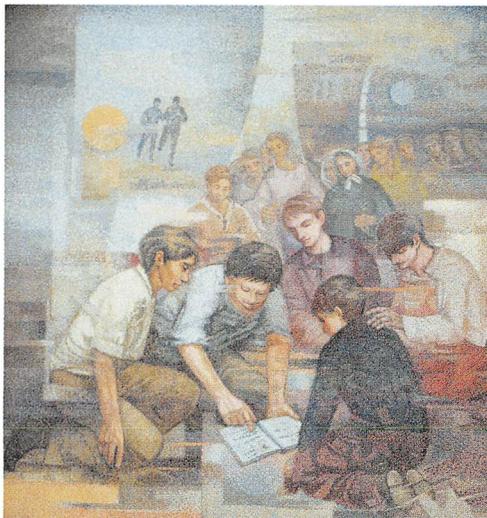
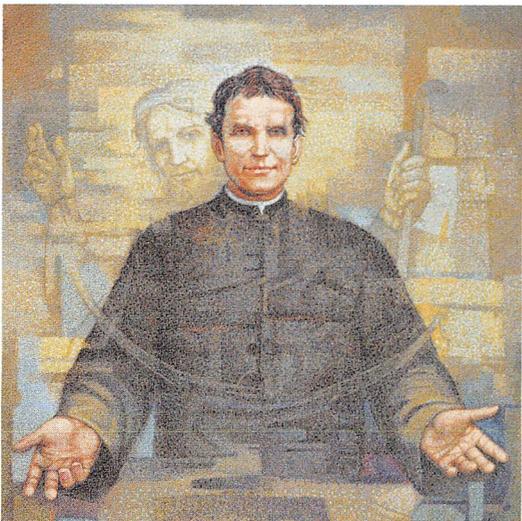
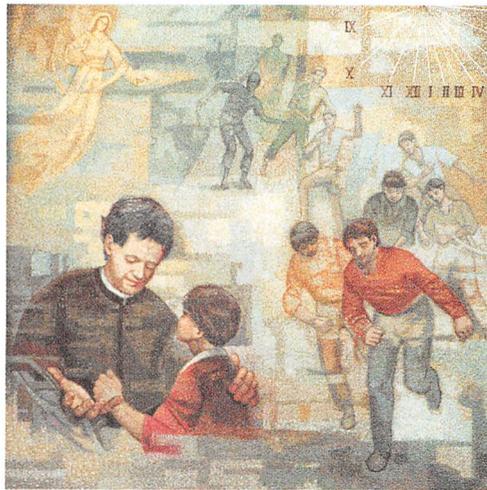
Nel 1999, grazie alla donazione di un insigne benefattore d'America e originario di Castelnuovo, John Filippello, si diede inizio ad una radicale opera di restauro del Tempio superiore per risolvere i problemi del riscaldamento e dell'acustica. Fu completamente rivestito in legno di faggio, vennero posti i dipinti di Mario Bogani, sui due campanili fu installato il concerto di 12 campane e, all'esterno, vennero collocati tre mosaici. Il 29 gennaio 2000, da poco iniziato l'Anno Santo, il Tempio rinnovato fu solennemente inaugurato dal Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi. Nei mesi che seguirono venne realizzato anche il monumentale organo Pinchi a trazione meccanica.

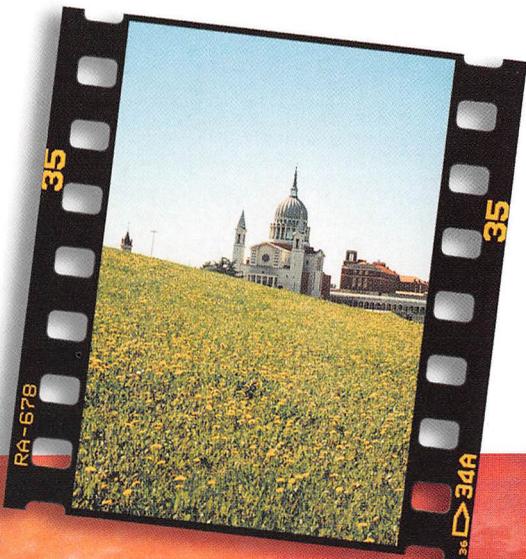
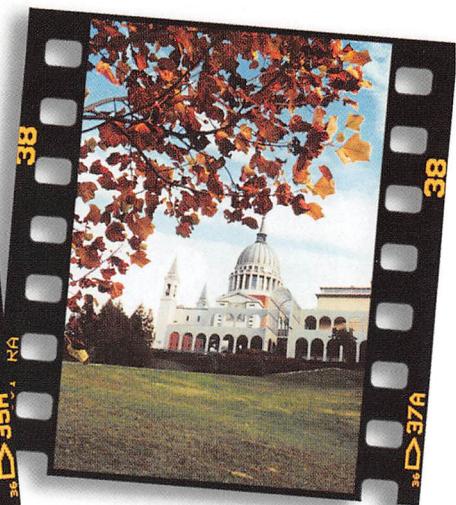
I mosaici esterni

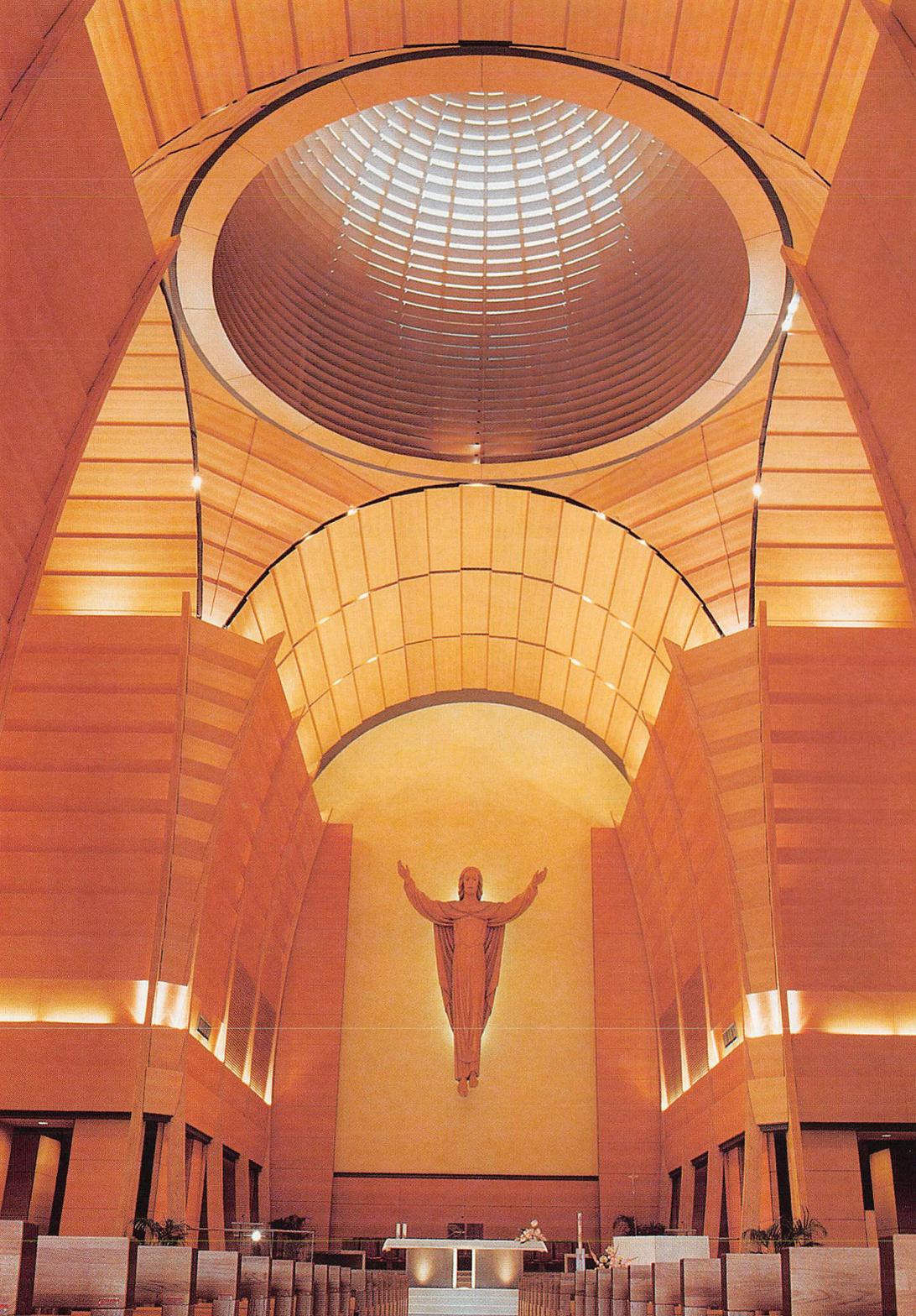
All'esterno del Tempio di don Bosco sono stati collocati tre mosaici; i disegni sono di Mario Bogani, la realizzazione e la posa della Ditta Bernasconi di Como. *A sud:* Questo mosaico s'affaccia all'interno dell'Istituto che ospita la Scuola Professionale e accoglie i giovani. Vi è rappresentato il prato Pinardi di Valdocco dove i giovani si divertono e possono incontrare e farsi guidare da don Bosco. La meridiana, di Mario Tebenghi, ricorda quella che don Bosco vedeva ogni giorno nel seminario di Chieri. Segna il dono del tempo che passa. Diceva don Bosco ai

sui ragazzi: "Fin che siete in tempo, fate opere buone". Su tutto domina, materna, la figura di Maria. *A ovest:* Don Bosco accogliente che rende "visibile" l'amore di Cristo Buon Pastore. *A est:* Giovannino Bosco nella sua terra tra i suoi amici: gioca e insegna.

I tre grandi mosaici esterni, posati in occasione del Giubileo del Duemila. A fianco: Le quattro stagioni al Colle Don Bosco e un suggestivo tramonto.







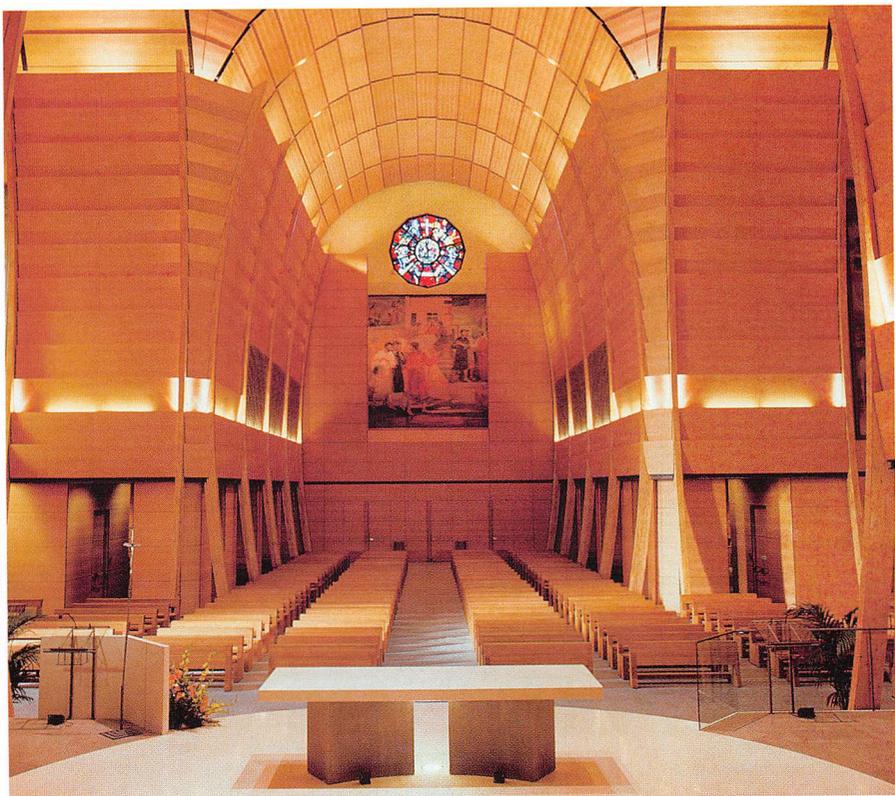
la chiesa superiore

Il criterio ispiratore

Nell'intervento di rinnovamento del Duemila non si volle toccare la struttura esistente: si ricorse ad un rivestimento ligneo, capace di abbattere l'eco e di facilitare la soluzione del riscaldamento. Si dovettero purtroppo sacrificare i grandi e noti dipinti di Luigi Zonta che sono rimasti intatti ma coperti.

La Chiesa è l'arca della salvezza. La sua sicurezza è nel Cristo Risorto. Chi entra nel Tempio rinnovato ha l'impressione di trovarsi nella stiva di una grande antica nave. Le travature a leggero arco si atteggiano a "braccia alzate" in preghiera, di fronte alle braccia accoglienti di Cristo.

Il tutto contenuto nella essenzialità della linea sobria e calda, quale può dare il rivestimento in legno di faggio. Una lieve luce diffusa favorisce il raccoglimento e la preghiera.



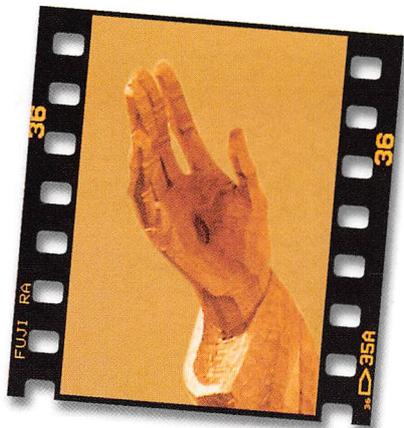


Cristo risorto

La domanda è frequente: “Perché una statua di Cristo risorto e non di don Bosco nel Tempio a lui dedicato?”.

La risposta è semplice. Nella sua azione pastorale e pedagogica don Bosco ha fatto leva sulla fiducia e sulla certezza che il bene trionferà sempre. Per questo fu profondamente ottimista pur portando sovente croci pesantissime. Nei suoi ragazzi seppe scorgere le nascoste energie positive per aiutarli a prevenire ed evitare il male, per incontrare il vero bene. Il traguardo della salvezza operata da Cristo è la Risurrezione. Lì è posta ogni forza e ogni motivazione per vivere cercando il bene e testimoniare la propria fede.

Chi entra in questo Tempio vede l'immensa icona del Risorto che dà senso pieno a tutta la vita della Chiesa e all'opera di don Bosco. La figura maestosa del Risorto ricorda, inoltre, il “Signore di nobile aspetto” che don Bosco vide nel sogno dei nove anni e che gli indicò la futura missione.



La grande statua lignea del Cristo Risorto. Disegno e realizzazione: Ditta Demetz e Piazza, Ortisei (BZ).

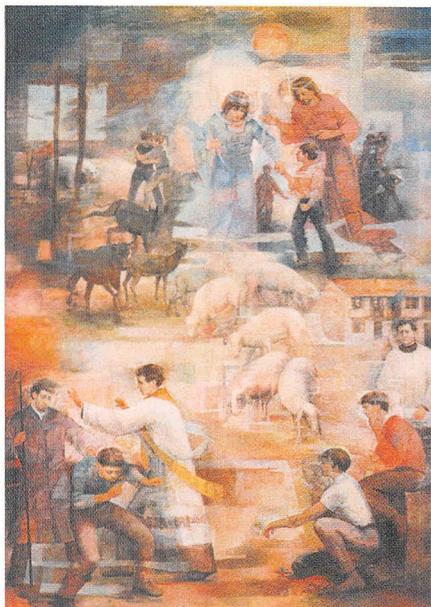
Materiale utilizzato: legno di tiglio scolpito in masselli assemblati.

Pesi e misure: altezza 8 metri; peso 3 tonnellate; apertura delle braccia 6 metri.





A nove anni ho fatto un sogno



Il quadro, nelle immagini in alto, descrive in linee mosse e assai espressive il primo sogno che Giovannino Bosco ebbe quando aveva appena nove anni.

Gli parve di trovarsi in un prato vicino a casa in mezzo ad “una moltitudine di ragazzi che giocavano, ridevano, non pochi bestemmiavano” (e nel sogno si manifestano anche come lupi e cani arrabbiati). Egli si butta in mezzo per separarli e farli tacere, usando le loro stesse maniere: le botte.

Improvvisamente appare un “Signore di nobile aspetto” che gli dice: “Giovannino, non così, ma con le buone maniere ti farai amici questi ragazzi...”. Alla meraviglia e allo scoraggiamento del fanciullo il nobile Signore lo rassicura: “Ti darò una maestra”... Appare una Signora – la Madonna – che lo prende per mano... I lupi si trasformano in mansueti agnelli e i monelli in amici... “Non ho mai più dimenticato quel sogno”, dirà don Bosco. La sua pedagogia della bontà affonda le radici in quel sogno. Le immagini in primo piano, in basso, a sinistra, esprimono la prima attuazione del sogno. Appena prete, infatti, nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino,

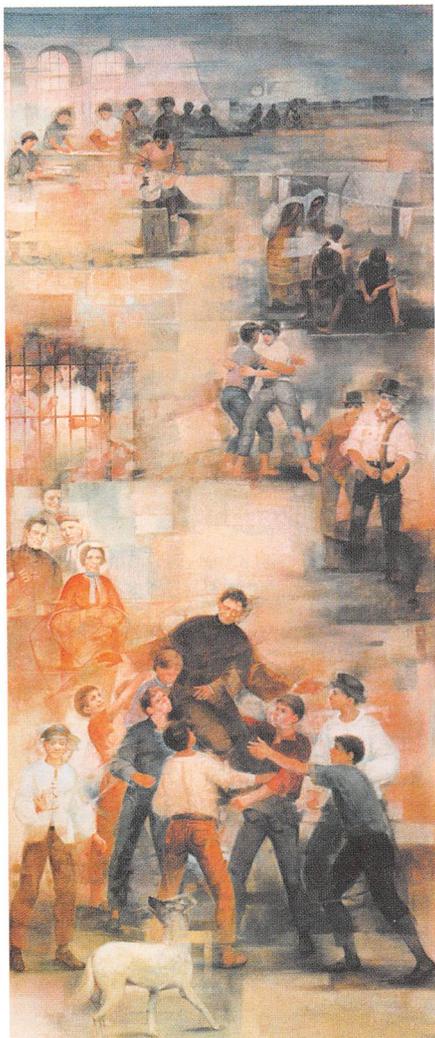
mentre sta per celebrare la Santa Messa – è l'8 dicembre 1841, festa dell'Immacolata – difende un giovane che il sacrista in malo modo vuole cacciare dalla sacrestia. Se lo fa amico e con lui, dopo avere pregato insieme con una “Ave Maria”, fa il suo primo catechismo. Nasceva così il primo oratorio di don Bosco. Lui stesso dirà: “Da quell'Ave Maria, tutto!”. Appunto, come nel sogno: bontà e presenza di Maria.

Sulla destra, il volto triste di don Bosco evidenzia le fatiche iniziali da lui affrontate per cercare una dimora fissa per i suoi piccoli amici che lo attendono.

Si realizzerà nel prato Pinardi, nella piccola casa che si vede sullo sfondo del dipinto.



Don Bosco in trionfo

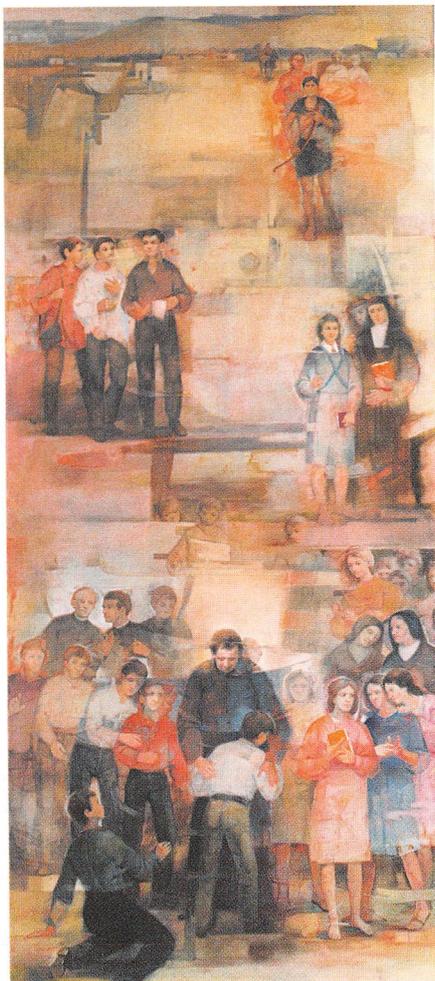


“Con voi mi trovo bene – disse don Bosco – Ogni mia energia sarà per voi fino all’ultimo respiro”. E i ragazzi risposero con una confidenza altissima e un entusiasmo straordinario. Il quadro esprime in primo piano l’espressione di grande affetto che legava i giovani a don Bosco.

Ma quanto operò lo poté fare anche grazie ai collaboratori generosi che ne condivisero lo spirito e l’ansia apostolica: la Marchesa Giulia di Barolo che lo sostenne in tante difficoltà economiche, il teologo

Borel che lo aiutò nella prima scuola serale per i ragazzi e nei catechismi, San Giuseppe Cafasso che fu sua guida spirituale, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, eminente nella carità verso i sofferenti e i malati all’epoca e nello stesso ambiente povero della periferia di Torino. I quadri in alto raccontano le situazioni in cui operò don Bosco per la salvezza della gioventù “pericolante”.

Don Bosco fondatore



Don Bosco è “Padre e Maestro dei giovani”, fondatore di due Congregazioni religiose (i Salesiani e le suore Figlie di





Maria Ausiliatrice), e di una Associazione laicale (i Cooperatori Salesiani), con lo scopo di continuare la sua opera nella Chiesa.

Nel dipinto sono evidenti in primo piano i giovani destinatari dell'azione di don Bosco (ragazzi e ragazze) dietro i quali emergono coloro che ne continuano l'opera: Salesiani e Suore.

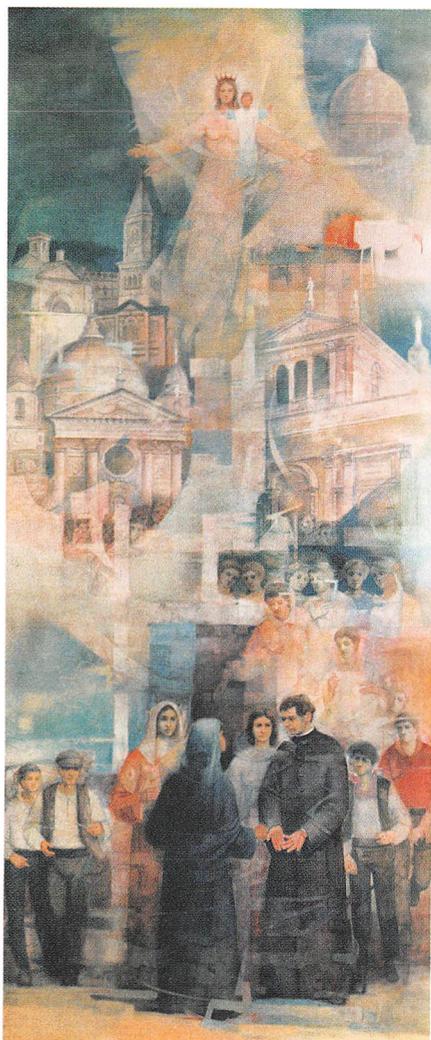
In secondo piano sono illustrati i frutti eminenti di santità fioriti attorno a don Bosco: San Domenico Savio, i giovani Besucco Francesco e Magone Michele (di cui scrisse le biografie).

Sulla destra la confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Santa Maria Domenica Mazzarello, con accanto la giovanissima beata Laura Vicuña, cilena, allieva delle suore.

In lontananza i giovani che ricorrono con fiducia a don Bosco.



Don Bosco: Chiese e Provvidenza



Don Bosco fu anche un coraggioso costruttore di chiese. Non solo volle che ogni sua casa avesse un particolare spazio dignitoso e curato per la "Casa di Dio", ma operò anche alla costruzione di tre grandi chiese: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Evangelista in Torino (a sinistra nel quadro) e il Sacro Cuore, a Roma (nei pressi della Stazione Termini), su richiesta dello stesso papa Leone XIII. In alto si intravede la cupola della Basilica Vaticana di San Pietro a indicare

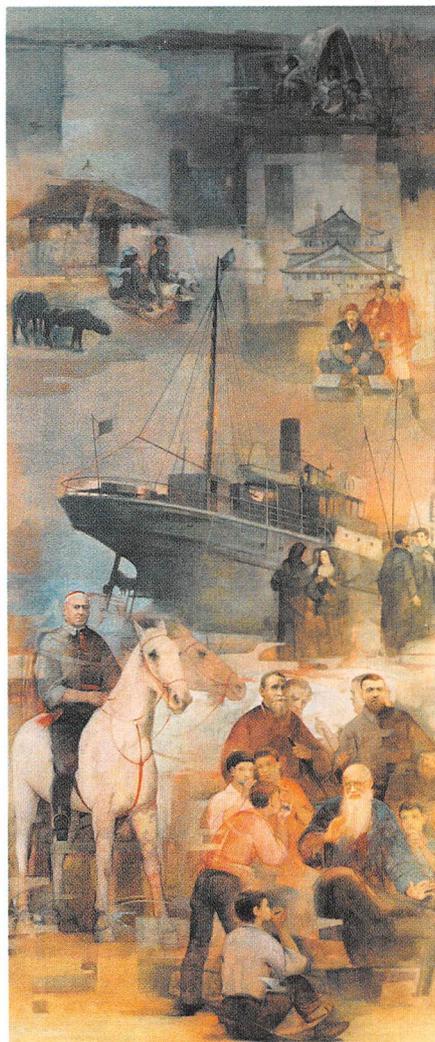
la stretta “comunione” con il Papa e la Chiesa Cattolica.

La chiesa-edificio sta a significare il progetto ultimo di don Bosco espresso nel suo motto: “Da mihi animas, coetera tolle” – dammi le anime, prendi il resto –. Portare cioè le anime a Dio: la chiesa, nella sua maestosità e dignità, indica il luogo comune e privilegiato dell’incontro con Lui.

Nel dipinto, infatti, le chiese sono in alto; i giovani da portare a Dio sono assiepati in primo piano, attorno a don Bosco. Per questo affronta, con coraggio, anche l’umiliazione di “stendere le mani” per i suoi ragazzi che guardano e attendono. Su tutto, come madre potente e affettuosa, Maria Ausiliatrice che don Bosco definì la sua vera “economa”.



Don Bosco in terra di missione



Da sempre don Bosco sognò le Missioni tra gli indigeni. Ancora studente e poi giovane prete aveva deciso di partire. Fu don Cafasso, sua guida spirituale, a trattenerlo tra i ragazzi della periferia torinese. Appena la sua giovane Congregazione si affermò, mise in atto il suo antico desiderio, inviando i suoi Salesiani, seguiti ben presto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dapprima in Argentina e Patagonia, poi anno dopo anno, fino ai giorni nostri, in tutto il mondo.





Il dipinto ritrae in primo piano i pionieri delle Missioni salesiane: Giovanni Cagliero (a cavallo), compaesano di don Bosco, che guidò la prima spedizione in Argentina nel 1875; divenne Vescovo e Cardinale. A destra i santi Mons. Luigi Versiglia, fondatore delle missioni in Cina, seguito da don Callisto Caravario; morirono martiri nel 1930. In basso, a destra, con la barba bianca, don Vincenzo Cimatti (di cui è introdotta la causa di beatificazione), fondatore delle missioni in Giappone, sacerdote di rare qualità apostoliche e umane e valente musico: qui è ritratto tra i suoi ragazzi mentre ascolta le loro "musichette".

In alto sono adombrati simboli e luoghi delle civiltà nelle quali operano e si inculturano i figli di don Bosco.

La prua della nave – unico mezzo allora per superare i mari – evidenzia il distacco dal proprio ambiente e lega in unità i luoghi e le persone chiamate alla missione.

I discepoli di Emmaus

Il riferimento è al Vangelo, al fatto narrato in Luca 24,13-35. Nel giorno di Pasqua due discepoli, da Gerusalemme, se ne tornano alla loro casa, a Emmaus, scoraggiati poiché del Signore che speravano di

rivedere vivo, come aveva promesso, dopo la crocifissione, neppure un segno. Mentre camminano tristi si avvicina uno sconosciuto "Viandante" che, saputo il motivo della loro tristezza, spiega le Scritture ed insegna ad avere più fede. Giunti ad Emmaus lo invitano a fermarsi in casa con loro, perché si fa sera. A tavola, "allo spezzar del pane", l'Ospite si manifesta come il Signore risorto e scompare. I due discepoli, pieni di felicità, riconoscendo che mentre lo Sconosciuto parlava il loro cuore "ardeva" di gioia, ritornano a Gerusalemme per annunciare agli apostoli e agli altri discepoli il loro incontro con il Risorto.

Nel dipinto ci sono quattro quadri che vanno individuati bene.

In alto a sinistra una usuale scena familiare a Gerusalemme: mentre avvengono fatti straordinari che cambiano la storia, la gente vive distratta, intenta ai propri affari.

In primo piano, il Viandante che sta per continuare la sua strada viene invitato dai due discepoli a fermarsi con loro. Durante la cena "allo spezzar del pane" l'Ospite si manifesta tra la meravigliata gioia dei due (da notare l'alone di luce attorno al capo dell'Ospite).



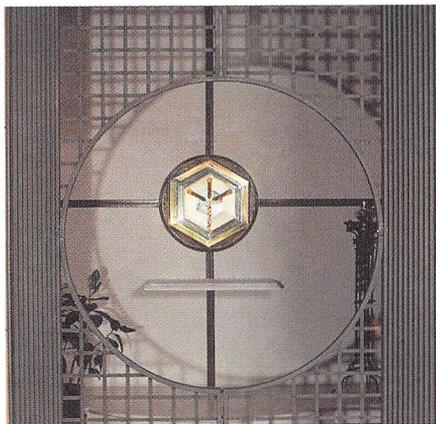
A destra in basso, l'incontro esultante dei due discepoli presso il Cenacolo di Gerusalemme con Pietro (con una tunica rossa simile a quella del Viandante: Pietro infatti è scelto da Gesù per guidare la sua Chiesa con la sua stessa autorità) e gli altri discepoli che accorrono. Dal Vangelo si sa che nel frattempo anch'essi avevano visto il Signore.

La collocazione del quadro all'uscita della chiesa ha un preciso significato. Chi entra in questa chiesa rimane ammirato dal Cristo risorto accogliente che incontra "vivo" nella Eucaristia. Ma la gioia dell'incontro deve trasformarsi in annuncio: correre nella vita e con la vita a dire a tutti: "Ho incontrato il Signore". Come i discepoli di Emmaus.

I sei grandi dipinti della chiesa superiore sono opera di Mario Bogano.

La cappella del Santissimo

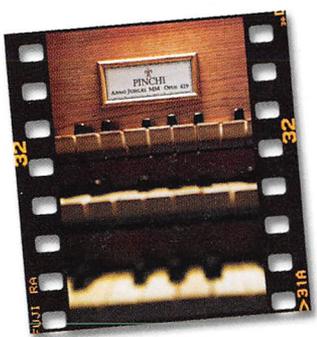
Secondo le disposizioni liturgiche attuali, accanto al presbiterio, è ricavata una piccola cappella dove conservare l'Eucarestia. È luogo di adorazione, semplice, cuore invisibile ma vivo della Chiesa.





L'organo

Si legge nelle *Memorie Biografiche* di don Bosco che il 15 settembre 1870, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, ci fu la "solenne collaudazione" del nuovo organo, opera dei rinomati fratelli Lingiardi di Pavia (...) giudicato dai periti uno dei più bei lavori d'Italia. Don Bosco amava la musica. Voleva che la Casa di Dio fosse dotata di strumenti che favorissero le sacre celebrazioni. Nel Tempio di don Bosco al Colle si è continuato in questa genuina tradizione salesiana. Il nuovo organo della Ditta Pinchi di Foligno si inserisce armoniosamente nelle nuove linee architettoniche.



*Organo a trazione meccanica:
Tre tastiere, 47 registri reali, 3332 canne.
Progetto fonico: M° Arturo Sacchetti.
Progetto tecnico: Guido Pinchi.
Progetto architettonico: Studio Stefano Trucco.*

L'affresco

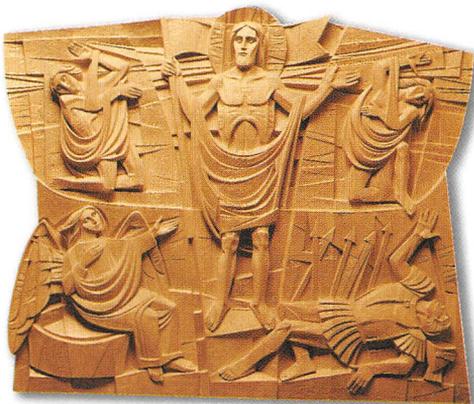
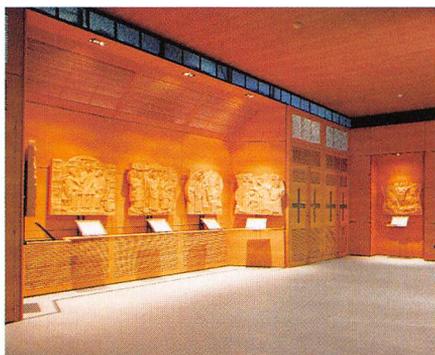
È collocato all'entrata del Tempio, nel pronao. Vi sono raffigurati volti di "civiltà di tutto il mondo" per indicare l'universalità dell'opera di don Bosco. È opera di Mario Bogani.



La Via Lucis

Quattordici pannelli intagliati in tiglio, collocati ai lati, in zona dei confessionali, rappresentano i fatti delle apparizioni di Cristo risorto, narrati dagli Evangelisti, fino alla discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, fatto raccontato negli Atti degli Apostoli.

La pregevole opera, che ben si accompagna al Cristo risorto che domina la navata centrale, è del prof. Giovanni Dragoni di Roma. L'opera è stata eseguita nei laboratori di Ortisei (BZ).





Le vetrate

Su disegno di Luigi Zonta, salesiano, rappresentano in stile essenziale, simbolico – a colori tenui – alcuni elementi dell'azione pedagogica di don Bosco.

Transetto di sinistra:

- Il sogno dei lupi trasformati in agnelli.
- Volti di giovani: i destinatari dell'azione di don Bosco.

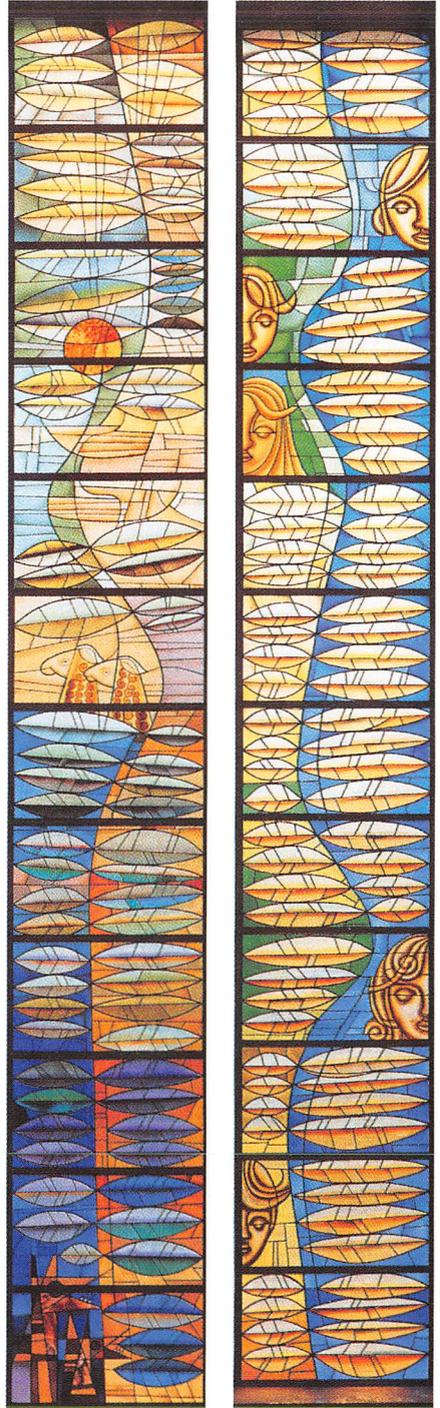
Transetto di destra:

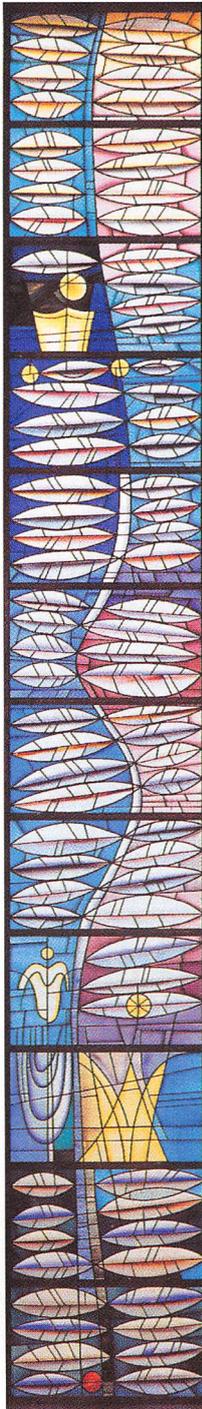
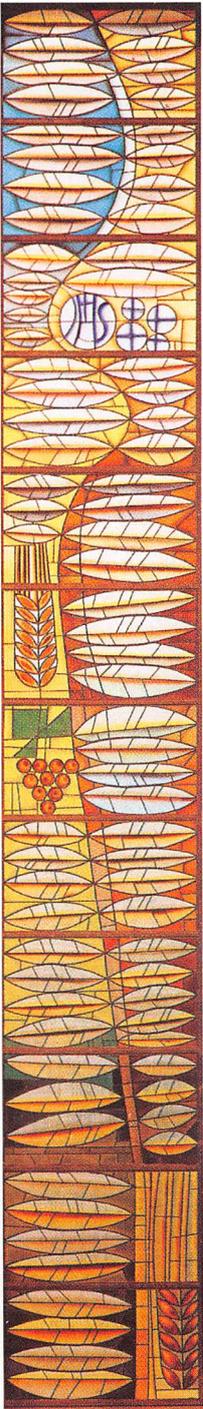
- L'Eucarestia, simboleggiata dalle spighe e dai grappoli di uva e dalla scritta eucaristica "JHS".
- La Madonna Ausiliatrice, simboleggiata dalla "M" e dalla corona.

In ogni vetrata dominano le foglie di acacia, tipica pianta della terra di don Bosco.

La statua di Maria Ausiliatrice

Verso l'uscita, sulla sinistra del presbiterio, è posta un'originale statua bronzea di Maria Ausiliatrice, opera dello scultore Riccardo Cordero.





Il rosone

Di diversa scuola – a colori forti – rappresenta, al centro, lo stemma della Congregazione Salesiana e, attorno, i quattro Evangelisti.



Il gruppo bronzeo

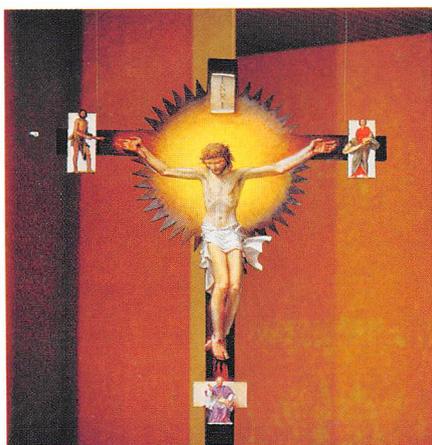
Collocato nel transetto destro, rappresenta, in atteggiamenti di tenerezza materna e filiale, Mamma Margherita, don Bosco e un giovane; è pregevole opera di Riccardo Cordero.





la chiesa
inferiore

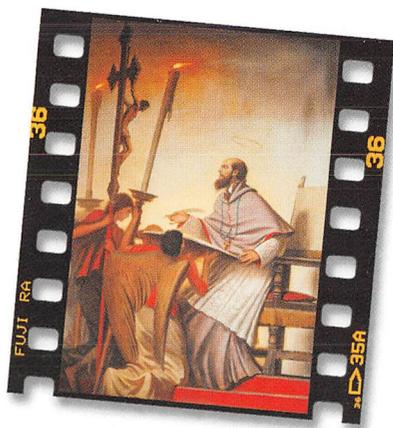
È aperta al culto dal 1965. Vi si possono notare alcune opere del pittore Mario Caffaro Rore. *La pala del presbiterio* raffigura don Bosco che giunge da Torino ai Becchi con i suoi ragazzi muniti di stendardi, strumenti musicali e l'occorrente per una buona merenda, in una delle tradizionali passeggiate ai Becchi in occasione della festa della Madonna del Rosario. Nell'ampio presbiterio, *il Crocifisso* che splende nella luminosa aureola.



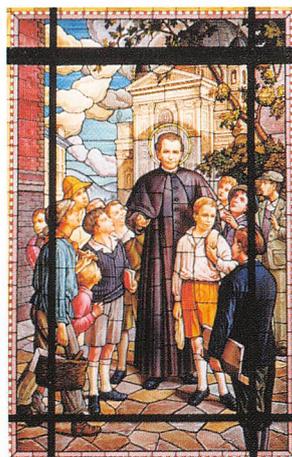
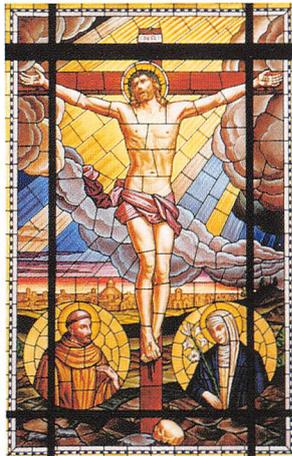
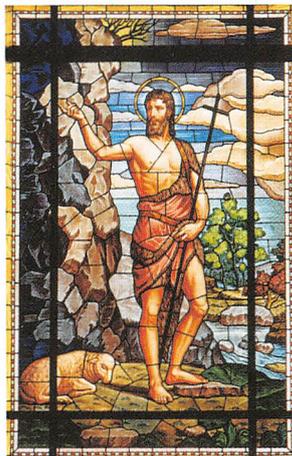
Presbiterio della chiesa inferiore con il grande dipinto e l'originale Crocifisso di Mario Caffaro Rore.



Sempre nel presbiterio si può ammirare la *statua lignea di Maria Ausiliatrice*, del Müller, di Ortisei (Val Gardena). Nell'altare destro del transetto, dove si conserva l'Eucarestia, è collocata la tela di *San Francesco di Sales* (di Mario Caffaro Rore), uno dei principali patroni della Congregazione Salesiana.

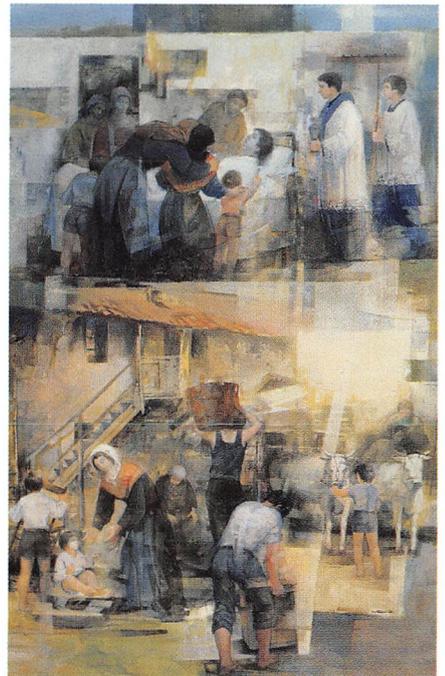
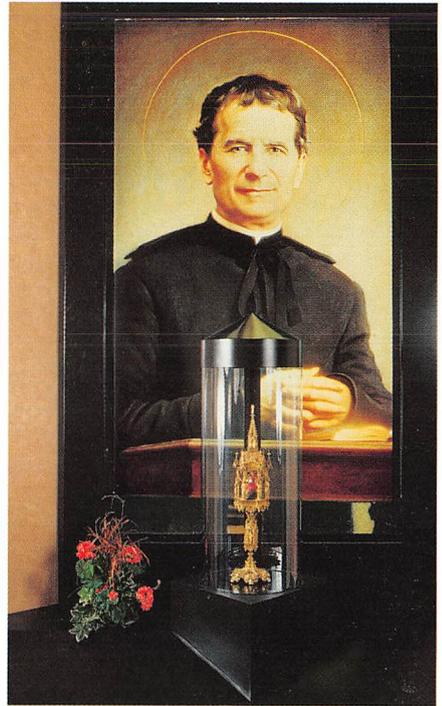


Sopra gli altari laterali trasmettono ricchezza di colori le vetrate che, come appare evidente, sono di due scuole diverse. Vi si raffigurano, da destra entrando: Santa Cecilia, Santa Maria Domenica Mazzarello, San Giovanni Battista e, oltre il transetto, San Luigi Gonzaga; da sinistra, entrando: il Crocifisso con i santi patroni d'Italia Santa Caterina e San Francesco di Assisi, San Giovanni Bosco, San Giovanni Evangelista e, oltre il transetto, San Domenico Savio.



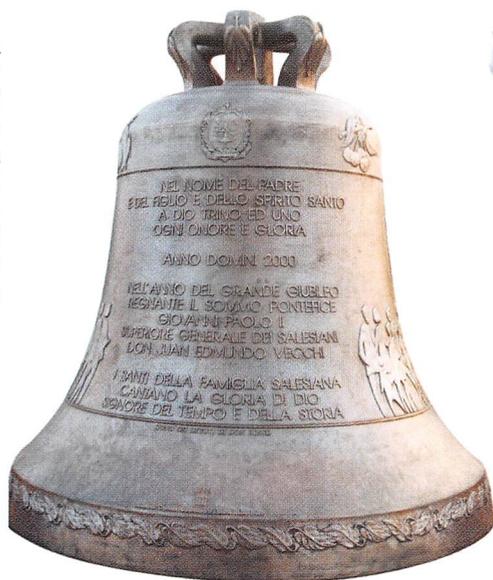
Nel transetto di sinistra l'organo, di 2500 canne, e 50 registri è della ditta Tamburini.

Dietro il presbiterio, in un raccolto sacello, è conservata una preziosa reliquia di don Bosco. Ai lati i dipinti di Mario Bogani ricordano (da sinistra): il matrimonio di Francesco Bosco con Margherita Occhiena, il battesimo di Giovannino, la morte del padre di don Bosco, il trasferimento della famiglia dalla cascina Biglione alla "Casetta".

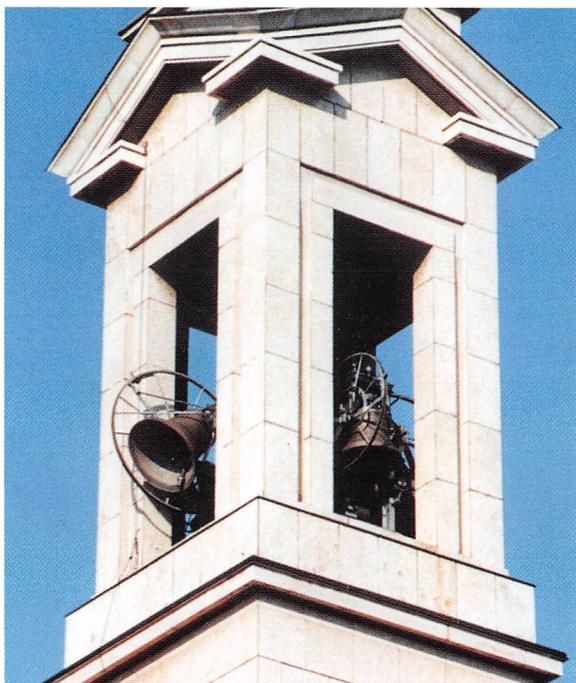


Le campane

Il concerto di 12 campane in sib è opera della ditta Capanni di Castelnovo ne' Monti (RE). È stato offerto dai devoti di don Bosco. Le dodici campane sono intitolate alla "santità nella Famiglia Salesiana che canta la gloria di Dio, Signore del tempo e della storia". Il campanone, ricordo del Giubileo, ha un diametro di 1,55 m. e un peso di 2300 kg. I fregi sulle campane sono stati realizzati su disegno di Luigi Zonta, salesiano.



I fregi del campanone del Giubileo del Duemila.





museo

etnologico missionario

il colle don bosco

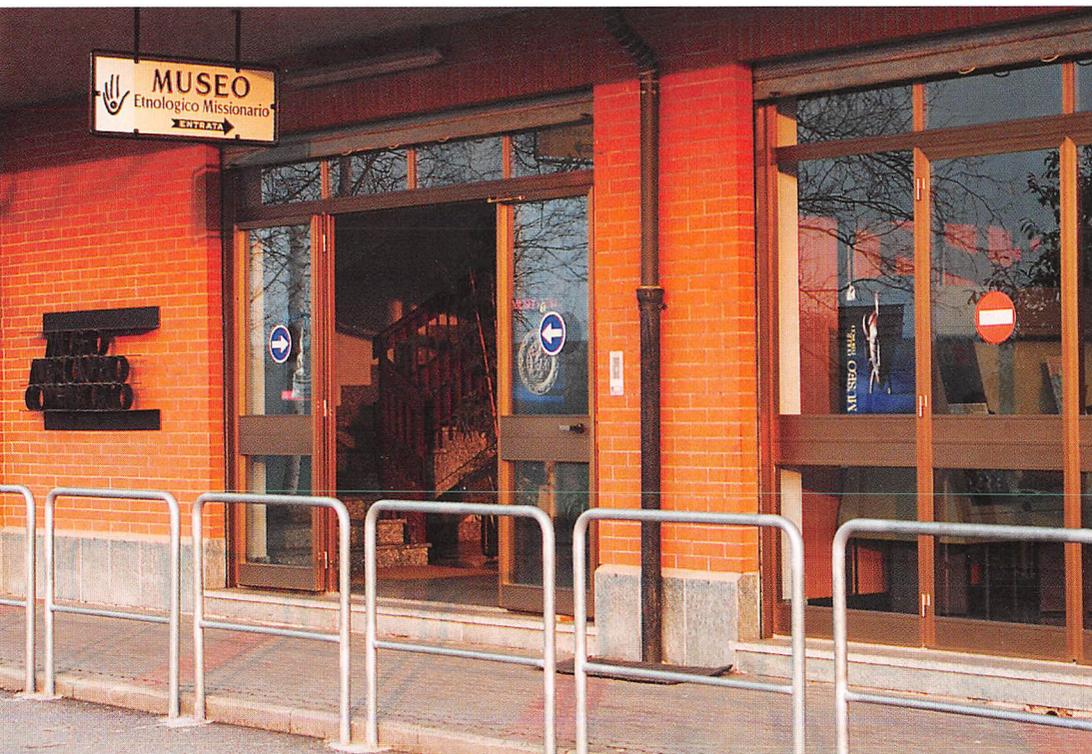
42



Di grande valore etnologico e missionario, il Museo raccoglie, conserva ed espone materiale realizzato ed usato da diversi popoli dei quattro continenti extraeuropei e raccolto dai Missionari salesiani.

Questi manufatti sono stati esposti per la prima volta a Roma nel 1925. Nel 1941 la maggior parte di essi sono stati trasferiti al Colle Don Bosco nel Museo Etnologico Missionario, che nel centenario della morte del Santo, nel 1988, è stato completamente riordinato. Nel gennaio 2000, infine, è stato inaugurato un nuovo allestimento.

È dedicato al card. Giovanni Cagliero, salesiano, castelnovese, che guidò la prima spedizione missionaria voluta da don Bosco nel 1875. Lo ricorda il gruppo statuario posto all'ingresso che lo raffigura assieme alla beata Laura Vicuña e a



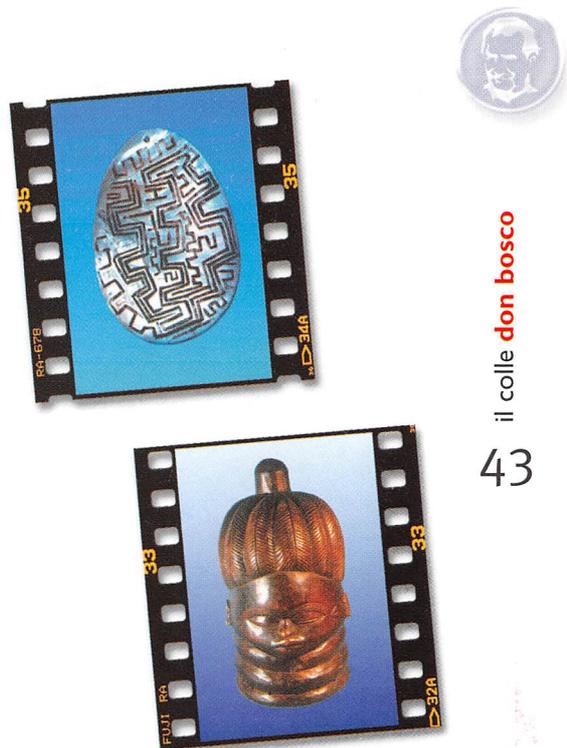
Zefirino Namuncurà, “i fiori più belli” del giardino missionario salesiano. L'opera è dello scultore Riccardo Cordero.

Percorrendo il salone ed osservando le vetrine si può realmente compiere un interessante itinerario tra le culture non europee, dall'America Latina, all'Africa, all'Asia, all'Oceania.

Il materiale esposto è costituito da oggetti di uso quotidiano e rituale, densi di significato e di bellezza, realizzati con grande abilità tecnica in materiali a noi poco familiari come la fibra intrecciata, la corteccia battuta, le penne di vari uccelli o in materiali preziosi come la seta e la lacca. Il significato racchiuso in ciascuno di essi manifesta la ricchezza e il valore di ogni espressione culturale umana.

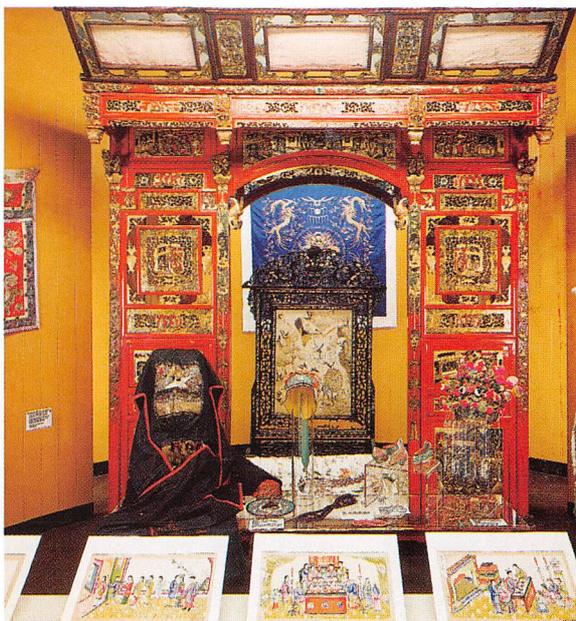
È attivo un servizio didattico con percorsi tematici e laboratori guidati per le scolaresche e per i gruppi organizzati.

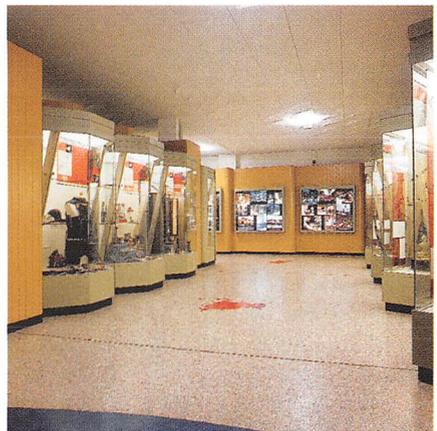
L'interessante collezione di oggetti provenienti dalle terre di missione, parzialmente in esposizione, documenta le espressioni culturali di civiltà lontane.



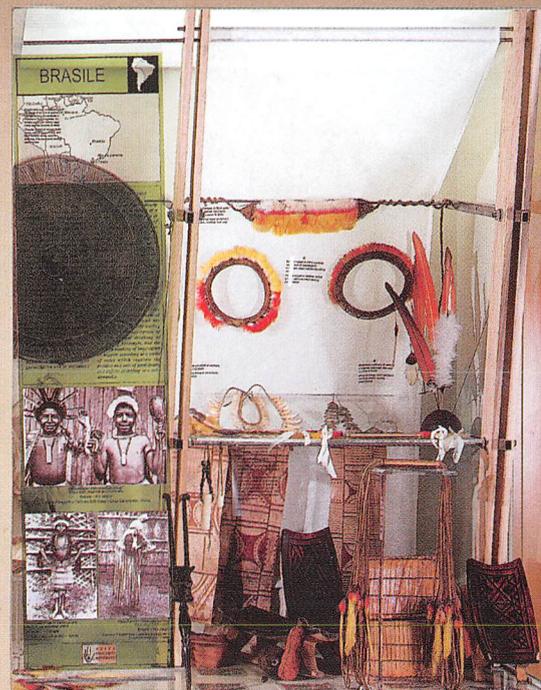
il colle **don bosco**

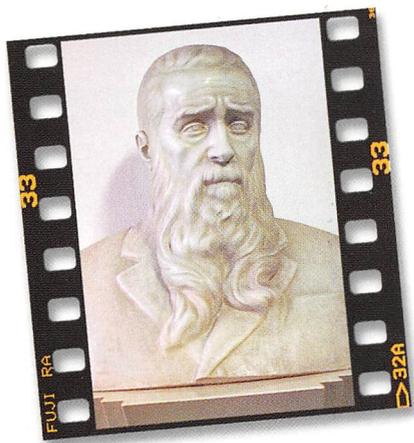
43





L'itinerario si snoda tra le vetrine dedicate alla Patagonia, Terra del Fuoco, Gran Chaco, Ecuador, Brasile (Xavante, Bororo, Carajà, Rio Negro), Venezuela (in verde), Africa, Kenya (in giallo), Oceania (in azzurro), Cina, Giappone, Sud-est Asiatico e India Nord-est (in rosso).





Fu inaugurato il 1 novembre 1940, come Scuola Tecnica Grafica, per la preparazione di maestri d'arte Salesiani richiesti in più parti del mondo. Fu dono del cav. Pietro Bernardi. Si svilupparono subito anche altre specializzazioni di meccanica, falegnameria intarsio e scultura, calzoleria, agraria.

Fu per vari decenni aspirantato vocazionale per religiosi laici (coadiutori salesiani). In meno di cinquant'anni ha donato alla Congregazione Salesiana, sparsa in tutti i continenti, e al mondo del lavoro maestri d'arte qualificati che fondarono, diressero, sostennero scuole e laboratori professionali tecnicamente avanzati e stimati da autorità della scienza e del lavoro.

Le nuove situazioni sociali lo hanno trasformato da qualche anno in Centro di Formazione Professionale.

Busto del cav. Pietro Bernardi collocato nell'atrio dell'Istituto e vista aerea.

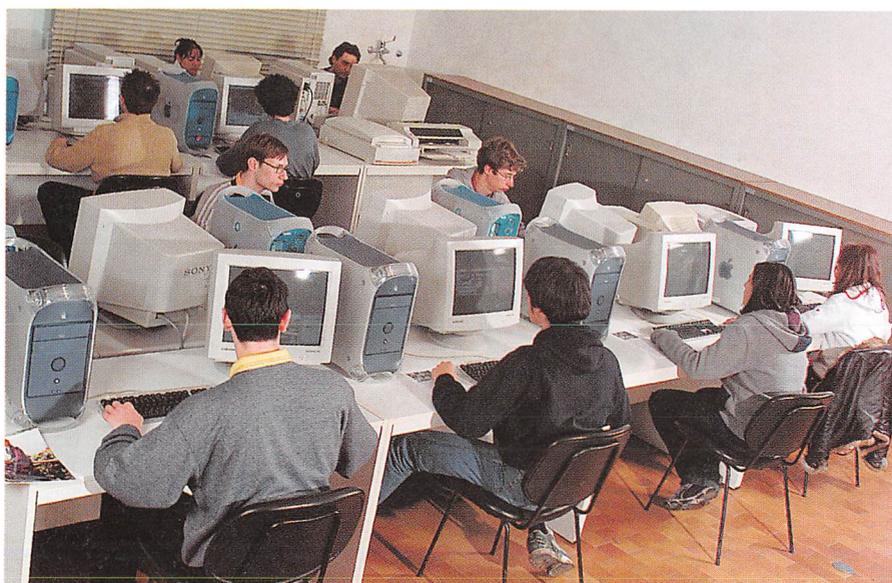
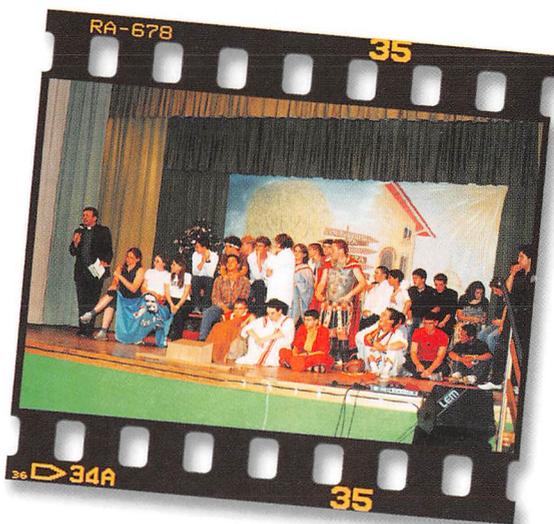
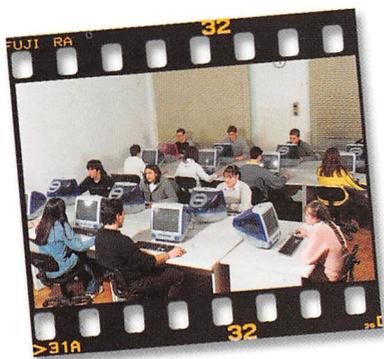




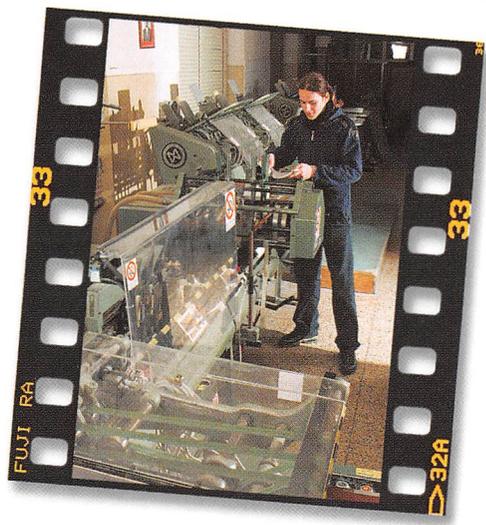
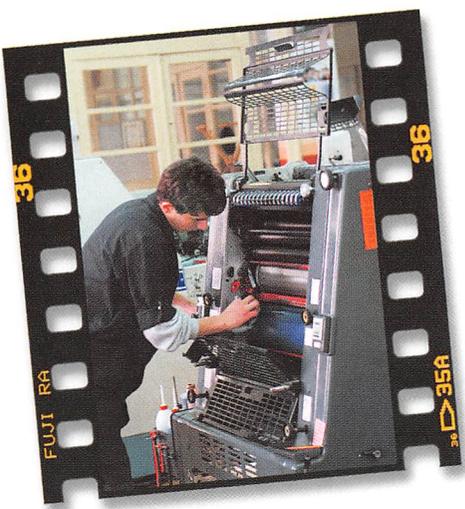
il centro di
**formazione
professionale**

il colle **don bosco**

46



Accoglie ragazzi e ragazze per corsi diurni in possesso della scolarità di base. Recentemente, l'indirizzo grafico si è arricchito di quello informatico. Sono attivate per gli allievi iniziative collaterali libere di sport, teatro, musica. Cura anche corsi di aggiornamento per adulti.



Nello stile di don Bosco, l'attività educativa non si ferma alla sola formazione culturale, tecnica e professionale, ma favorisce la crescita umana, sociale e spirituale dei giovani.



la casa dei
giovani

il colle **don bosco**

48



È sorta per offrire ai giovani occasioni forti di spiritualità salesiana e conoscenza di don Bosco, ancora giovane tra i giovani nel cammino di maturazione umana, cristiana e vocazionale avvenuta su queste terre.

Attrezzata per una completa autogestione, può ospitare, anche per il pernottamento, un centinaio di persone.

È particolarmente adatta a gruppi giovanili. Chi non usufruisce dell'autogestione può appoggiarsi al servizio mensa del Ristoro Mamma Margherita. Sorge in zona "Scaiota" a un centinaio di metri dal Tempio. In passato era la sede della scuola agricola.

Sopra: L'ingresso alla Casa dei giovani "Il Ragazzo del sogno" sulla strada che sale ai piazzali del Tempio; sotto: I giovani presenti all'inaugurazione (14 settembre 1997).



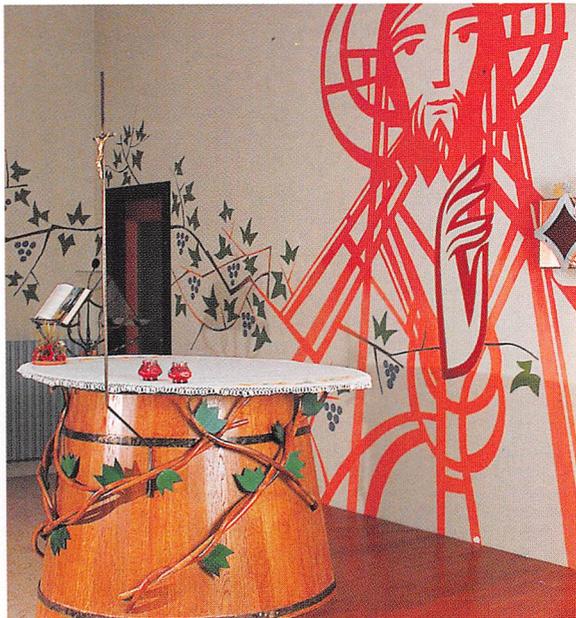
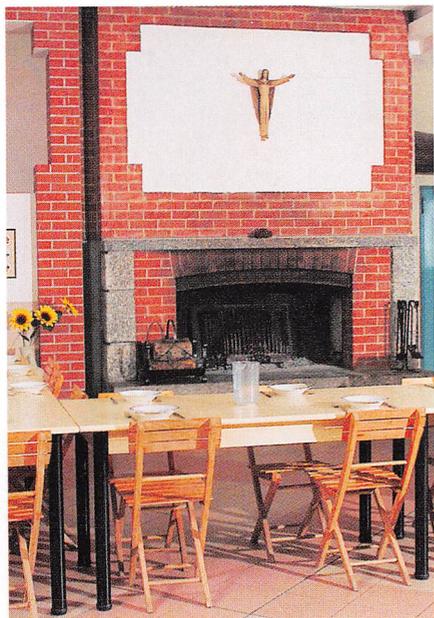


Alcuni degli ambienti della Casa dei giovani: una cameretta e la scrivania, la cappella e il caminetto della sala mensa.



il colle **don bosco**

49

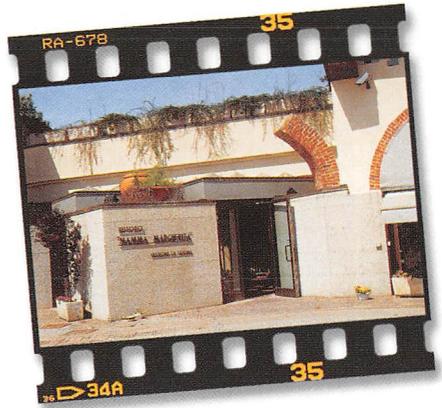
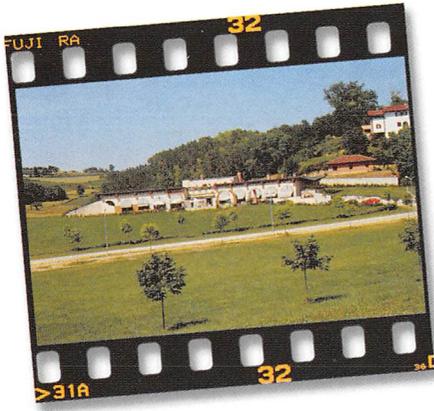




il ristoro
**mamma
margherita**

Si trova ai piedi della collina e può servire 700 coperti. Porta il nome della mamma di don Bosco perché tanto sovente offrì ospitalità e ristoro ai viandanti. Il progetto è dell'architetto Carlo Faccio.

il colle **don bosco**
50



il papa
giovanni paolo II



Fu in visita al Colle Don Bosco il 3 settembre 1988, anno centenario della morte di don Bosco. In quell'occasione disse: "Vengo qui al Colle in pellegrinaggio come tutti voi, per ringraziare San Giovanni Bosco per la parte che ha avuto nella mia vita".

Durante la celebrazione dichiarò Beata la tredicenne Laura Vicuña, allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nata il 5 aprile 1891 a Santiago del Cile e morta il 22 gennaio 1904 a Junin de Los Andes, in Argentina.

La visita del Papa è ricordata da una lapide all'entrata del Tempio Superiore.





attività pastorale e **grandi raduni**

il colle **don bosco**

52



La storia di don Bosco, la sua terra natale, la presenza di una comunità di Salesiani, gli ampi spazi, gli ambienti accoglienti, il luogo in aperta campagna, gli stupendi panorami dalla cerchia delle Alpi al rincorrersi delle colline del Monferrato richiamano numerosi pellegrini e visitatori dall'Italia e dall'estero. Oltre al servizio pastorale, normale e continuato, delle confessioni e celebrazioni eucaristiche, il Colle Don Bosco offre possibilità di grandi manifestazioni giovanili, europee e mondiali, di concentrazioni estive di animazione, giornate di preghiera anche per gruppi consistenti.





Oltre al consueto flusso di pellegrini e visitatori spesso si svolgono raduni organizzati da differenti Enti e Associazioni. Particolarmente significativi sono i Convegni giovanili, organizzati a livello nazionale, europeo o mondiale, per conoscere la terra natale di don Bosco e riflettere e attualizzare il suo messaggio.





qui è vissuto
**domenico
savio**

il colle **don bosco**

54



È "il campione" dei ragazzi di don Bosco. Nato a San Giovanni di Riva presso Chieri il 2 aprile 1842, visse a Morialdo dal novembre 1843 fino al febbraio 1853; poi la famiglia si trasferì a Mondonio.

Si incontrò per la prima volta con don Bosco ai Becchi il 2 ottobre 1854 e poco dopo entrò nell'Oratorio di Valdocco a Torino. Rimase con don Bosco fino al 1° marzo 1857. Ammalatosi, ritornò in famiglia a Mondonio dove morì pochi giorni dopo, il 9 marzo 1857.

Don Bosco stesso ne scrisse subito la biografia ritenendolo un vero santo e proponendolo all'imitazione dei giovani. Pio XII lo dichiarò beato il 5 marzo 1950 e santo il 12 giugno 1954.

i luoghi della **gioinezza di don bosco**



Attorno al Colle Don Bosco, nel raggio di pochi chilometri, si possono visitare i luoghi dove don Bosco trascorse la sua giovinezza.

Cecca di Capriglio, a 2 km dal Colle. Vi è la casa natia di Mamma Margherita (1 aprile 1788 - 25 novembre 1856). Nel comune di Capriglio, il 6 giugno 1812, venne stipulato l'atto di matrimonio di Margherita Occhiena con Francesco Bosco, vedovo della prima moglie (Margherita Cagliari) da cui era nato il figlio Antonio. Segui la cerimonia religiosa nella chiesa parrocchiale.

Cascina Moglia, a 9 km dal Colle. Nel comune di Moncuoco Torinese. Qui Giovanni Bosco lavorò come garzone di campagna per due anni (1827-1829), ben voluto e stimato da tutti. Si conserva e si può vedere ancora la stanza da lui occupata e la pietra sulla quale sedeva per intrattenere i ragazzi del paese in amene conversazioni, nella spiegazione del catechismo e per farli pregare, come già faceva ai Becchi.

Castelnuovo Don Bosco (già Castelnuovo d'Asti), a circa 5 km dal Colle. È il paese natale di don Bosco. Qui fu battezzato il 17 agosto 1815, qui fece la sua Prima Comunione (la Cresima la ricevette nel vicino paese di Buttigliera).

Qui frequentò per qualche tempo le prime scuole di latino, il 25 ottobre 1835 ricevette l'abito ecclesiastico e il 10 giugno 1841, festa del Corpus Domini, celebrò la sua prima messa.

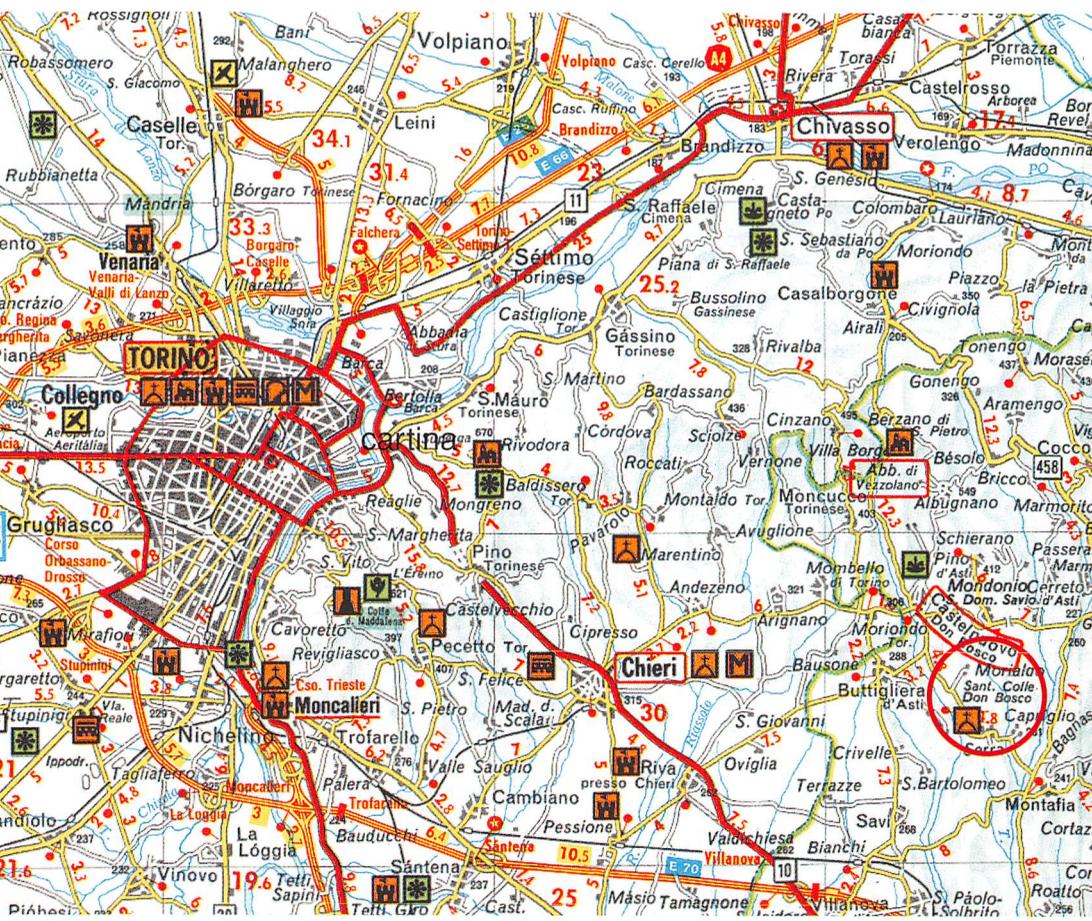
A Castelnuovo fece anche la sua Prima Comunione *San Domenico Savio*, ebbero i natali *San Giuseppe Cafasso* (di cui si conserva la casa) che fu confessore e direttore spirituale di don Bosco, il *Card. Giovanni Cagliari* che guidò la prima spedizione missionaria salesiana in Argentina, il *Beato don Giuseppe Allamano*, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata (anche di lui si conserva la casa natale).





Chieri, a 15 km dal Colle. In questa cittadina don Bosco frequentò le scuole classiche dal 1831 al 1835, dopo le prime esperienze scolastiche a Castelnuovo. Furono gli anni splendidi della sua giovinezza, della “Società dell’Allegria”, delle grandi e belle amicizie, ma anche dei sacrifici per studiare senza pesare sulla famiglia.

Qui maturò la sua decisione di diventare sacerdote. A vent’anni infatti, nel 1835, entrò in seminario. Nel 1841 era sacerdote: don Bosco!







Colle don Bosco
14022 Castelnuovo don Bosco (AT)
Tel. 011.9877111 · Fax 011.9877236
Email: info@colledonbosco.it